

Roberto Ruini
Quattrocento fiorentino e dintorni. Saggi di letteratura italiana

Proprietà letteraria riservata.
© 2007 Roberto Ruini

© 2007 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi
senza autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina: Gabriele Simili, Phasar, Firenze
Stampa: Global Print, Gorgonzola (Mi)

ISBN: 978-88-87911-62-6

Roberto Ruini

QUATTROCENTO
FIORENTINO E DINTORNI

Saggi di letteratura italiana

Phasar Edizioni

AVVERTENZA

I saggi qui presentati – esclusi i nn. 5, 9 e 14 – sono usciti precedentemente in altre sedi. In questa edizione, tuttavia, sono state apportate modifiche di vario tipo e consistenza, da una mera correzione di refusi ad un aggiornamento bibliografico fino a cambiamenti sostanziali.

Di seguito si indicano le precedenti edizioni:

Bruto e Cassio in Inf. XXXIV 55-69 e la riflessione politica fiorentina quattrocentesca, in *Dante e il locus inferni. Creazione letteraria e tradizione interpretativa*, a cura di S. FOÀ e S. GENTILI, in «Studi (e testi) italiani», IV 1999, pp. 145-78 e spec. 145-70.

Le invettive contro Niccolò Niccoli critico di Dante: già come Appendice: Il caso Niccoli in Bruto e Cassio in Inf. XXXIV 55-69 e la riflessione politica fiorentina quattrocentesca, in *Dante e il locus inferni. Creazione letteraria e tradizione interpretativa*, a cura di S. FOÀ e S. GENTILI, in «Studi (e testi) italiani», IV 1999, pp. 145-78 e spec. 171-78.

Letteratura e politica nella Firenze del primo Quattrocento: l'esilio ed il ritorno di Cosimo de' Medici, in «Nuovo Rinascimento», www.nuovorinascimento.org [impresso in rete il 28 ottobre 2004], pp. 1-42.

Un invito alla concordia: il motivo del 'tirare la corda' dai classici al Quattrocento volgare, in «Interpres», in corso di stampa.

I sonetti politici di Antonio di Matteo di Meglio, in «Interpres», XX 2001, pp. 41-106 [ma stampato 2003].

La canzone a Firenze di Antonio di Matteo di Meglio, in «Interpres», in corso di stampa.

Per l'identificazione di Antonius miles curialis in una lettera di Leonardo Bruni, in «Interpres», XVII 1998, pp. 275-80.

Un documento sul ser di Gregorio di Antonio di Meglio, in «Interpres», XIV 1994, pp. 214-15.

Il poemetto Ambra di Lorenzo de' Medici, Comune di Poggio a Caiano, Poggio a Caiano, 2002, spec. pp. 1-18.

La Villa di Poggio a Caiano come celebrazione di casa Medici, ovvero Ambra propaganda, in «Ambra», aprile-giugno / luglio-settembre 2003, p. 2.

La canzone all'Italia di Manetto Ciaccheri, in *Scritti offerti a Francesco Mazzoni dagli allievi fiorentini*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1998, pp. 101-108.

LETTERATURA E POLITICA

Bruto e Cassio in *Inf.* XXXIV 55-69 e la riflessione politica fiorentina quattrocentesca

Affrontare la discussione, tenuta a più riprese tra la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento a Firenze, sulla legittimità o meno della condanna inferta da Dante agli uccisori di Cesare, Bruto e Cassio, posti in bocca a Lucifero (*Inf.* XXXIV 55-69),¹ è investire più aspetti del panorama non solo culturale dell'epoca: non è infatti soltanto un problema letterario o di coerenza interna all'opera dantesca né una questione unicamente filosofica o riguardante il dibattito tra antichi e moderni.²

In questa breve analisi, ci soffermeremo infatti sulle connessioni che essa ha con la sfera politica. Che poi, in certi studi,³ quest'ultimo punto assuma una quasi totale preminenza, ciò è indicativo del fatto che cultura e politica non possono in casi come questo essere disgiunte.

Parlare, infatti, della legittimità della condanna di Bruto e Cassio era parlare della legittimità del tirannicidio. Da questo al momento successivo,

¹ Cfr. *Inf.* XXXIV 55-69: «Da ogni bocca dirompea co' denti / un peccatore, a guisa di maciulla, / sì che tre ne faceva così dolenti. / A quel dinanzi il mordere era nulla / verso 'l graffiare, che talvolta la schiena / rimaneva de la pelle tutta brulla. / 'Quell'anima là sù c'ha maggior pena', / disse 'l maestro, 'è Giuda Scariotto, / che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena. / De li altri due c'hanno il capo di sotto, / quel che pende dal nero ceffo è Bruto: / vedi come si storce e non fa motto!; / e l'altro è Cassio che par sì membruto. / Ma la notte risurge, e oramai / è da partir, ché tutto avem veduto'».

² Si pensi a tutta la discussione sorta intorno all'interpretazione dei *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* di Leonardo Bruni. Cfr. n. 25 e NOTA BIBLIOGRAFICA.

³ Cfr. soprattutto H. BARON, *The Crisis of the Early Italian Renaissance. Civic Humanism and Republican Liberty in an Age of Classicism and Tyranny*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1955, voll. 2; BARON, *La crisi*, ma anche BARON, *From Petrarch to*. Come riepilogo sul problema del cosiddetto 'umanesimo civile' del Baron, cfr.: G. SASSO, 'Florentinas libertas' e Rinascimento italiano nell'opera di Hans Baron (A proposito di due opere recenti), in «Rivista Storica Italiana», LXIX 1957, pp. 250-76; G. RADETTI, *Le origini dell'Umanesimo civile nel Quattrocento*, in «Giornale critico della filosofia italiana», XXXVIII 1959, pp. 98-122; C. VARESE, *Storia e politica nella prosa del Quattrocento*, Torino, Einaudi, 1961; G. MARTINI, *Recensione a H. BARON, From Petrarch to Leonardo Bruni. Studies in Humanistic and Political Literature*, in «Nuova Rivista Storica», LIII gennaio-aprile 1969, fasc. I-II, pp. 193-95; A. BULLOCK, *H. Baron, From Petrarch to Leonardo Bruni. Studies in Humanistic and Political Literature*, in «Renaissance Quarterly», XXIII 1970, n. 1, pp. 48-52; *Renaissance. Studies in honor of Hans Baron*, edited by A. MALHO and J. A. TEDESCHI, Firenze, Sansoni, 1971; R. FUBINI, *Una carriera di storico del Rinascimento: Hans Baron*, in «Rivista storica italiana», CIII 1992, fasc. II, pp. 501-44; FUBINI, *Quattrocento*, pp. 1-7.

l'esaltazione della repubblica o della monarchia in un'epoca di passaggio e di contrasto tra più forme di governo, il passo è breve.

Infatti, il tema del tirannicidio è fondamentale per capire il cambiamento di orizzonte politico: l'universalismo politico e sociale, che vedeva nell'Impero e nel Papato i fulcri irradiatori del potere e della felicità rispettivamente terrena e ultraterrena e che già stava tramontando nell'epoca di Dante, appare nell'Umanesimo ormai insostenibile, se non addirittura incomprensibile, alla luce della nuova civiltà comunale. Questo tema, che risentiva delle discussioni tra giuristi aperte da Marsilio da Padova⁴ e Bartolo da Sassoferrato,⁵ attraverso la posizione del Salutati, arriva ai giovani umanisti – Bruni e Niccoli – trovandovi il culmine dell'approfondimento. Sporadici infatti sono gli accenni nei secoli seguenti.

⁴ Sulla figura di Marsilio da Padova, cfr.: MARSILIO DA PADOVA, *Il difensore minore*, a cura di C. VASOLI, Napoli, Guida, 1975; N. RUBINSTEIN, *Marsilio da Padova e il pensiero politico italiano del Trecento*, in «Medioevo. Rivista di Storia della Filosofia Medievale», V 1979, pp. 143-62; C. CONDREN, *Democracy and the Defensor Pacis: on the English Language Tradition of Marsilian Interpretation*, in «Il pensiero politico», XIII 1980, n. 3, pp. 301-16; S. GENSINI, *Intelletuali e potere nel primo umanesimo italiano. Il caso Petrarca*, Milano, Principato Ed., 1984, pp. 18-23 e 72-87; A. GHISALBERTI, *L'aspirazione alla pace come fondamento della politica in Marsilio da Padova*, in *Homo sapiens, homo humanus*, a cura di G. TARUGI, Firenze, Olschki, 1990, I, pp. 65-77; MARSILIO DA PADOVA, *Il difensore della pace. Primo discorso*, a cura di C. VASOLI, Venezia, Marsilio, 1991; C. DOLCINI, *Introduzione a Marsilio da Padova*, Roma, Laterza, 1995; V. OMAGGIO, *Marsilio da Padova: diritto e politica nel Defensor Pacis*, Napoli, Editoriale scientifica, 1995; F. CARDINI, *I nuovi orizzonti della cultura*, in *SLI, Il Trecento*, II 1995, pp. 47-120 e spec. 91-93 e 117-18.

⁵ Sulla figura di Bartolo da Sassoferrato, cfr.: F. ERCOLE, *Impero e Papato nella tradizione giuridica bolognese e nel diritto pubblico italiano del Rinascimento (sec. XIV-XV)*, Bologna, Zanichelli, 1911, passim; ID., *Da Bartolo all'Althusio. Saggi sulla storia del pensiero pubblicistico del Rinascimento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1932, pp. 214-389 e spec. 223-33; F. CROSARA, *Dante e Bartolo da Sassoferrato. Politica e diritto nell'Italia del Trecento*, in *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti per il VI centenario*, Milano, Giuffrè, 1962, II, pp. 107-198; F. CALASSO, *Bartolo da Sassoferrato*, in *DBI*, VI 1964, pp. 640-49; F. CANCELLI, *Bartolo da Sassoferrato*, in *ED*, I 1970, pp. 524-26; R. FEENSTRA, *Bartole et la science du droit romain*, in *Atti del seminario romanistico internazionale (Perugia - Spoleto - Todi, 11-14 ottobre 1971)*, Perugia, Libreria Editrice Universitaria, 1972, pp. 7-17; D. QUAGLIONI, *Un «Tractatus de Tyranno»: il commento di Baldo degli Ubaldi (1327?-1400) alla Lex Decernimus, C. De Sacrosantis Ecclesiis (C. 1, 2, 16)*, in «Il pensiero politico», XIII 1980, n. 1, pp. 64-83; ID., *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il «De Tyranno» di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357). Con l'edizione critica dei trattati «De Guelphis et Gebellinis», «De Regimine civitatis» e «De Tyranno»*, Firenze, Olschki, 1983; A. VALLONE, *Il federicismo*, in ID., *Antidantismo politico e dantismo letterario*, Roma, Bonacci, 1988, pp. 11-34; ROSSI, pp. 140 e 181; F. CARDINI, *I nuovi orizzonti*, cit., pp. 93-95; F. BRUNI, pp. 19-24.

Nasceva però il problema di conciliare l'ammirazione e la devozione nei confronti della *Commedia* e di Dante, da una parte con il sentimento repubblicano vivo nella Firenze comunale, che trovava proprio in Bruto e Cassio gli eroi della *respublica romana* e quindi di riflesso del Comune fiorentino, e dall'altra con il nascente Umanesimo, che con la sua aspra critica al volgare rischiava di creare un taglio definitivo col passato e quindi di far perdere alla città quel prestigio che Firenze aveva guadagnato proprio tramite le 'tre corone' e che la nuova scuola voleva mantenere ed anzi accrescere. Questo dissidio viene vissuto in prima persona da un protagonista della cultura fiorentina di fine secolo, Coluccio Salutati:⁶ egli infatti era insieme esaltatore delle 'tre corone' e guida dell'Umanesimo, portavoce ufficiale – in quanto cancelliere della repubblica – della libertà di Firenze (come si vede per esempio nell'*Invectiva in Antonium Luschum*)⁷ e sostenitore, anche se su di un piano assoluto e metafisico, della monarchia, come nel caso del *De Tyranno*.⁸

⁶ Sul Salutati cfr.: ROSSI, pp. 77-81; ma anche B.L. ULLMANN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963; BARON, *La crisi*, pp. 116-33 e 161-83; DE ROSA; C. VASOLI, *Recensione a D. DE ROSA*, Coluccio Salutati: il cancelliere e il pensatore politico, in «Il pensiero politico», XIII 1980, n. 2, pp. 255-57; R. G. WITT, *Hercules at the crossroads. The Life, Works, and Thought of Coluccio Salutati*, Durham (North Carolina), Duke University Press, 1983; C. SALUTATI, *Vom Vorrang der Jurisprudenz oder der Medizin. De Nobilitate legum et medicinae*, Lateinisch-deutsche Ausgabe übersetzt und kommentiert von P. M. SCHENKEL, München, W. Fink, 1990; E. COTURRI, *L'idea della 'Libertas Italiae' e quella della 'Civitas libertas' in Coluccio Salutati ed in alcuni suoi contemporanei toscani*, in *Homo sapiens*, cit., I, pp. 17-23; ID., *Coluccio Salutati: la sua concezione della 'Civitas Libertas' e il «De Tyranno»*, in *Homo sapiens*, cit., I, 157-65; C. SALUTATI, *Index*, bearbeitet von C. ZINTZEN e U. ECKER – P. RIEMER, Tübingen, Gunter Narr, 1992; E. GARIN, *I cancellieri umanisti della repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo Scala*, in ID., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Milano, Bompiani, 1994, pp. 3-37 (già in «Rivista Storica Italiana», LXXI 1959, pp. 185-208). In particolar modo, per il dissidio presente in Coluccio, si vedano le conclusioni di R.G. WITT, *The De Tyranno and Coluccio Salutati's view of politics and roman history*, in «Nuova Rivista storica», LIII 1969, pp. 434-74 e spec. 470-71 e di DE ROSA, pp. 142-44 e 165-68.

⁷ Cfr. *Invectiva Lini Colucii Salutati Reipublicae Florentinae a secretis in Antonium Luschum Vicentinum de eadem Reipublica male sentientem*, a cura di D. MORENI, Firenze, typis Magherianis, 1826 e *Prosatori latini*, pp. 7-37. Sull'ideologia repubblicana del Salutati in generale e specificatamente in rapporto al *De Tyranno*, cfr. DE ROSA, pp. 135-68.

⁸ Per l'edizione si veda: SALUTATI, *Il trattato*, pp. 3-38. Per altri passi filomonarchici e per la distinzione tra legittimo signore e tiranno, cfr. DE ROSA, pp. 147-53. Il contenuto del trattato viene così riassunto dal Salutati stesso: «Composuique tractatum De tyranno, quo videri potest quid tyrannus, an eum occidere liceat, an principatus Cesaris iustus debeat

Ma vediamo appunto come Coluccio affronta nel *De Tyranno* questo problema.

Il trattato, redatto tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento,⁹ è infatti composto proprio in difesa di Dante che aveva condannato gli uccisori di Cesare: nato dalla richiesta di Antonio di Aquila, uno studente di diritto canonico all'Università di Padova, di chiarire se Cesare potesse essere chiamato tiranno e se Dante avesse giudicato rettamente nel porre Bruto e Cassio insieme a Giuda tra i traditori nel più profondo dell'Inferno, il trattato sarebbe in sostanza un'eloquente difesa di Dante, una testimonianza della posizione filodantesca del cancelliere, anzi uno dei documenti in assoluto più importanti della polemica su Dante. L'opera, infatti, cercava di rispondere ad una delle accuse più frequentemente sollevate nei confronti del poeta fiorentino.

La risposta del Salutati, influenzata anche dal *De gestis Cesaris* del Petrarca,¹⁰ è strutturata in modo tale da far passare Cesare come signore

an tyrannicus appellari; et tandem nunquid Dantes iuste Brutum et Cassium, occisores Cesaris, infimo posuerit in inferno» (in SALUTATI, *Epistolario*, IV, parte I 1905, Lib. XIV, Ep. X (A Maestro Giovanni di Ser Buccio da Spoleto, 1 febbraio 1405), pp. 69-77 e spec. 75) e fatto riassumere al cancelliere dal Bruni nei *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*: «Verum ego, ut de me profiter, numquam adduci potui, ut parricidam patriae suae Caesarem fuisse arbitrarer, de qua quidem re satis a me diligenter, ut mihi videor, in eo libro quem de tyranno scripsi, disputatum est, bonisque rationibus conclusum non impie Caesarem regnasse» (in BRUNI, *Dialogi*, II, 58, p. 261). Un riepilogo dell'interpretazione critica del *De Tyranno* si trova in DE ROSA, pp. XII-XV.

⁹ Per l'Ercole nell'estate del 1400 (cfr. ERCOLE, *Coluccio Salutati*, p. 128 n. 4; SALUTATI, *Il trattato*, pp. XXIX-XXXI) e così anche la De Rosa (cfr. DE ROSA, p. 164).

¹⁰ Si ricordi brevemente, nell'ottica di una visione politica ora filomonarchica ora filocomunale, l'importanza dell'evoluzione della figura di Cesare e del parallelo tra Cesare e Scipione in Petrarca, in particolar modo nelle redazioni del *Trionfo della Fama*, ma anche nelle discussioni del XV secolo riguardanti il 'principato civile' a cui parteciparono umanisti come il Bracciolini, il Guarino, Scipione Mainenti, Francesco Barbaro e Pietro del Monte. Per l'edizione delle opere del Petrarca inerenti questo problema, cfr.: F. PETRARCA, *Africa*, ed. crit. a cura di N. FESTA, Firenze, Sansoni, 1926; ID., *Vita di Scipione*, a cura di G. MARTELOTTI, Napoli-Milano, Ricciardi, 1954; PETRARCA, *De vir. Ill.*, I, pp. IX-XV, CXXXVIII-CXLVII, CXLIX, 156-313 e 327-54; PETRARCA, *Tr.*, pp. 277-348 e 418-47; PETRARCA, *Extravaganti*. Per gli interventi critici sulle posizioni del Petrarca, si vedano le bibliografie di: N. SAPEGNO, *Il Trecento*, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1981, pp. 263-64; F. PETRARCA, *La revisione petrarchesca dell'Africa*, a cura di V. FERA, Messina, Centro di Studi umanistici, 1984; PETRARCA, *Tr.*, pp. 55-64; M. ARIANI, *Francesco Petrarca*, in *SLI, Il Trecento*, II 1995, pp. 601-726 e spec. 721-26; ID., *Petrarca*, Roma, Salerno ed., 1999; U. DOTI, *Petrarca civile. Alle origini dell'intellettuale moderno*, Roma, Donzelli, 2001; ID., *Vita di Petrarca*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 66-69, 99-100, 406-411, 435 e 449. Sullo sviluppo della questione nel primo Quattrocento, cfr.: A. ZANELLI, *Pietro del Monte*, in

legittimo, anzi, come dice a più riprese, come *pater patriae* e salvatore necessario dell'integrità dello Stato romano e della giustizia, *quasi divinitatis vestigium* (v, 4).¹¹ Di conseguenza, i due congiurati non potevano, non dovevano che essere giustamente condannati in quanto assassini del principe giusto, avendo fatto ripiombare lo stato nel caos delle guerre civili e essendo andati così contro il volere di Dio che aveva stabilito di ridurre gli uomini sotto un'unica monarchia. Inoltre, Bruto era doppiamente colpevole e a lui era destinata difatti delle tre bocche di Lucifero quella nera, simbolo per il Salutati della macchia della coscienza (v, 3: *ex macula culpe*):¹² egli aveva ucciso non solo il principe, ma anche il proprio padre e benefattore.¹³

«Archivio Storico Lombardo», s. IV, XXXIV 1907, VII, pp. 317-78 e XXXIV 1907, VIII, pp. 46-115 e spec. 114; GUARINO, *Epistolario*, a cura di R. SABBADINI, Venezia, Regia Deputazione Veneta di Storia Patria, 1915-1919, (rist.: Torino, La Bottega d'Erasmo, 1967), II, pp. 221-54 (Epistola a Poggio Bracciolini, giugno 1435) e III, pp. 323-27; ERCOLE, *Coluccio Salutati*, pp. 131-32; C. LANDINO, *Christophori Landini carmina omnia*, Ex codicibus manuscriptis primum edidit ALEXANDER PEROSA, Florentiae, Olschki, 1939, p. 118; H. BARON, *The Crisis*¹, cit., I, pp. 52-60 e II, pp. 391-94; *Prosatori latini*, pp. 216, 312-77 e 1130; A. M. BROWN, *The humanist portrait of Cosimo de' Medici, Pater Patriae*, in «The Journal of Warburg and Courtauld Institutes», XXIV 1961, pp. 186-221; PETRARCA, *De vir. Ill.*, pp. XLIX-LIV; M. A. LEVI, *La controversia sulla uccisione di Giulio Cesare e le fonti latine del de tyranno di Coluccio Salutati*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», CI 1967, fasc. III, pp. 717-28; BARON, *La crisi*, pp. 49-85, 125-33 e 135-83; BRACCIOLINI, *Opera omnia*, I, p. CVIII e IV, pp. 615-39 (Epistola di Pietro del Monte a Poggio Bracciolini, 31 gennaio 1440); J. W. OPPEL, *Peace vs. liberty in the Quattrocento: Poggio, Guarino, and the Scipio-Caesar controversy*, in «The Journal of Medieval and Renaissance Studies», IV 1974, pp. 221-65; P. G. RICCI, *La tradizione dell'invettiva tra il Medioevo e l'Umanesimo*, in «Lettere italiane», XXVI 1974, IV, pp. 405-14; GHERARDI, *Paradiso*, pp. 46-48; DE ROSA, pp. 140-42 e 167-68; CREVATIN; S. GENSINI, *Intellettuali e potere*, cit., pp. 242-48 e 267; BRACCIOLINI, *Lettere. II. Epistularum familiarum libri*, 4, pp. 181-88 (*Epistula v 1*) e 192-97 (*Epistula v 3*); SALUTATI, *De fato*, pp. LI-LII; M.L. KING, *Venetian Humanism in an Age of Patrician Dominance*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1986, pp. 315-449 e spec. 320-23 e 405-6; E. GARIN, *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 30-31; A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo. Con un'appendice sulla leggenda di Gog e Magog*, Bologna, Forni, 1987 (rist. anast. di: Torino, Loescher, 1923), pp. 193-242 e spec. 193-95, 235, 238-42 e 575 n. 24; MARTELLI, *Firenze*, pp. 85-104; F. BAUSI, *Politica e cultura nel «Commento al Trionfo della Fama» di Jacopo Bracciolini*, in «Interpres», IX 1989, pp. 64-149; ROSSI, pp. 245-47, 289-91, 332-33 e 585-88.

¹¹ Cfr. SALUTATI, *Il trattato*, p. 37.

¹² Cfr. SALUTATI, *Il trattato*, p. 36. La condanna, che il Salutati emette nei confronti dell'azione di Bruto e di Cassio nel *De Tyranno*, ha degli antecedenti in altre opere del cancelliere, come ha osservato la Bianca: «Il giudizio su Bruto espresso nel *De fato et*

fortuna [...] costituisce non solo un preludio alle successive riflessioni svolte nel *De tyranno*, ma si ricollega a quanto Coluccio proprio nel 1396 – ovvero durante o poco prima la stesura dell’opera – scriveva a Demetrio Cidonio in termini pressoché analoghi» (in SALUTATI, *De fato*, pp. L-LI). Si considerino infatti questi passi del *De fato et fortuna*: «Tertius error contingit ex parte suppositionis non rite concepte vel relationis providentie Dei ad voluntarios ac contingentes effectus. Arguunt enim quamplurimi: ‘Divina providentia infallibilis est’. Hoc, fateor, adeo verum adeoque religiosum est, ut nedum impium, sed stultissimum sit negare. ‘Infallibilis est ergo divina providentia; quod ergo Deus providit infallibiter erit’. Et hoc sine contentione fatendum est. Tunc ultra: ‘Quod infallibiliter futurum est’. Et hoc, si recte quidem intelligas, negari non potest. ‘Ergo, cum Deus ab eterno providerit quod Brutum Cesarem occisurus erat in curia pompeiana et hoc infallibiliter futurum erat nec poterat aliter esse, sequitur quod de necessitate Brutus occiderit Cesarem’. Ad hec facilis est responsio. Cum enim assumitur ‘Deum ab eterno providisse quod Brutus erat Cesarem occisurus’, non assumitur de superni numinis providentia sicut decet. Providit enim Deus fore non simpliciter quod Brutus interficeret dictatorem, sed quod eum interficeret non necessario, sed prorsus contingenter et libera voluntate. Nunc autem assume totum et argue sicut libet. Conclusionem quidem esse oportet quod Brutus Cesarem occiderit contingenter et libere, et viderat quod multorum coniuratione principum occumberet Cesar et, cum viginti tribus vulneribus ab impia coniuratorum turba confondendus esset, solo tamen Bruti gladio letaliter percussus interiret. Sed instant fortius: ‘Occidit Brutus contingenter et libera voluntate Cesarem dictatorem, ergo Cesar potuit non occidi’. Potuit, fateor, postquam Deus providerat id futurum esse contingenter» (in SALUTATI, *De fato*, II 7, pp. 61-62) e «Coniunctim ergo, sicuti dictum est, et simul providit et voluit Deus quod Brutus coniuratione amplius quam sexaginta procerum idibus martiis anno ab Urbe condita (si credamus Orosio) septingentesimo decimo, Olimpiadis vero centesime octogesime quarte anno secundo, et in curia pompeiana consulto liberaque voluntate conficeret letalique vulnere pectus illud, invictum bello clementiaque fecundum, aperiret. Non dividas ergo Cesaris cedem a causa sua, que fuit Brutus libera voluntate (sic enim esse provisum tunc apparuit per effectum), sed accipe totum ut dicas ‘providit Deus quod Brutus occideret Cesarem libera voluntate’, moxque subiunge ‘quod ille providit non esse non potest’, vel etiam expressius ‘necessario futurum est quod ille providit’; sequetur, nisi fallor, quod necessario Brutus occisurus erat Cesarem libera voluntate, non quod necessario foret simpliciter occisurus. Coniuncta quidem hec duo sunt in divina providentia et voluntate, connexa sunt et condicione nature, coniungenda sunt etiam effectus qui tunc intenditur exigentia et qualitate, ut voluntarius produci non possit effectus sine voluntate nec possit esse voluntas sine libertatis arbitrio nec aliquid possit esse nisi provisum supponamus a Deo: si dimittas igitur aliquid, totum tollis [...] Assume nunc ut libet: vel nobiscum sine contradictione concludes premissis insistendo, vel ab hac constantissima veritate discendes quod presupposueris destruendo. Nam cum subieceris ‘providit autem ab eterno Deus quod Brutus contingenter et voluntarie Cesarem occideret in curia pompeiana’, quoniam infallibilis est illa providentia, sequitur quod necessario Brutus occiderit Cesarem voluntarie et contingenter» (in SALUTATI, *De fato*, II 8, pp. 67-68).

¹³ La descrizione delle tre bocche e della loro diversa colorazione è in *Inf.* XXIV 37-45: «Oh, quanto parve a me gran meraviglia / quand’io vidi tre facce a la sua testa! / L’una dinanzi, e quella era vermiglia; / l’altr’eran due, che s’aggiugnieno a questa / sovresso ’l mezzo di

Certamente, Coluccio aveva attualizzato l'episodio: Dante non aveva guardato tanto, nel porre Bruto e Cassio in bocca a Lucifero, alla mera uccisione di un signore clemente e legittimo, capace di porre un freno alle discordie civili che tanto preoccupavano il cancelliere,¹⁴ quanto aveva visto piuttosto nell'atto l'offesa alla dignità di Cesare considerato imperatore e soprattutto primo imperatore romano, simbolo quindi di una maestà data da Dio per governare gli uomini. Ma la vecchia idea imperiale, sul finire del Trecento, si era radicalmente trasformata, come dimostrano in più punti le opere del *Salutati* stesso, che, pur riconoscendo d'altro canto a più riprese l'autorità imperiale,¹⁵ spesso addirittura esalta la figura di Bruto Maggiore.¹⁶

ciascuna spalla, / e sé giugnieno al loco de la cresta: / e la destra pare tra bianca e gialla; / la sinistra a vedere era tal, quali / vegnon di là onde 'l Nilo s'avvalla». Meriterebbe una considerazione particolare l'interpretazione allegorica che il cancelliere dà delle tre bocche e dei loro colori, in quanto risulta originale rispetto non solo alle chiose degli antichi commentatori, ma anche alle note dei moderni. Qui citiamo soltanto il passo in questione: «Et colores quidem trium capitum referri possunt ad tres effectus, qui gignuntur in mentibus peccatorum: primus est rubor ex morsu conscientie; secundus est pallor ex metu pene; tertius est nigredo qui color est nota ex macula culpe» (in SALUTATI, *Il trattato*, pp. 36-37). Su detta allegoria, si vedano gli interventi di ERCOLE, *Coluccio Salutati*, pp. 132-34; ID., *Da Bartolo all'Althusio*, cit., p. 230. Per le altre interpretazioni si rimanda a: *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, riveduta nel testo e commentata da G.A. SCARTAZZINI, Leipzig, F.A. Brockhaus, 1874, I: *L'Inferno*, pp. 432-33 e 436; *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, riveduta nel testo e commentata da G.A. SCARTAZZINI, seconda edizione interamente rifatta ed accresciuta di una concordanza della *Divina Commedia*, Leipzig, F.A. Brockhaus, 1900, I, pp. 610-11 e 613; A. CIOTTI, *Lucifero*, in *ED*, III 1971, pp. 718-22 e spec. 720-21; D. ALIGHIERI, *Commedia*, con il commento di A. M. CHIAVACCI LEONARDI, Milano, Mondadori, 1991, I: *Inferno*, p. 1015.

¹⁴ Basti pensare alle ripetute invocazioni all'armonia interna e alle continue condanne delle discordie civili nelle opere del *Salutati* (cfr.: DE ROSA, pp. 115-33 e 156-57 e SALUTATI, *De fato*, pp. XX-XXVII). In questo, Coluccio non differiva da tutta una letteratura politica che attraverserà il Quattrocento caratterizzandosi per le continue invocazioni all'unità e alla saldezza del Comune contro avversari sia esterni, come i Visconti per esempio, ed interni, come i tentativi di rivolgimenti delle stesse strutture comunali. Pur nelle diverse interpretazioni, cfr.: BARON, *La crisi*, pp. 13-48 e 387-496; E. GARIN, *I cancellieri umanisti*, cit., pp. 8-17, 21-23; BRUCKER; MARTELLI, *Firenze*, pp. 25-31, 70-104; DE ROSA, pp. 158-59; LANZA, *Firenze contro Milano*. Cfr. anche SAGGIO 3, SAGGIO 4 e SAGGIO 7.

¹⁵ Cfr. DE ROSA, pp. 99, 106-8, 142-43, 153-54 e 167. D'altra parte, il *Salutati*, in questo, appare uomo del suo tempo, quando cioè era ancora impensabile il mettere in discussione l'autorità imperiale. Cfr.: N. RUBINSTEIN, *The Place of the Empire in Fifteenth Century Florentine Political Opinion and Diplomacy*, in «Bulletin of the Institute of Historical Research», XXX 1957, pp. 125-35.

¹⁶ Cfr. BARON, *La crisi*, pp. 126-31 e DE ROSA, pp. 139-40, 142 e 145. Sulla tradizione fiorentina di Bruto come *exemplum* di rettitudine, cfr. S. MORPURGO, *Bruto 'Il buon giudice' nell'udienza dell'Arte della Lana in Firenze*, Firenze, Olschki, 1933.

Infatti, in un passo dei *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*, il Bruni mette in bocca al Salutati queste parole, che indicano chiaramente la predilezione per figure della Roma repubblicana piuttosto che per Cesare:

Si tamen filii mei ad virtutem hortandi forent, vel a Deo id petendum, potius equidem optarem ut M. Marcello aut L. Camillo similes essent quam C. Caesari. Illi enim non inferiores bello fuere, et ad hanc rei militaris virtutem sanctimonia vitae accedebat, quae an in Caesare fuerit ego nescio; illi autem, qui vitam eius describunt, contra tradunt.¹⁷

Addirittura è la figura di Lucio Giunio Bruto a dare inizio ad una serie di epigrammi per un catalogo di uomini illustri dipinti nella perduta Aula Minor del Palazzo della Signoria a Firenze:

Lucretie vindex sapiens non brutus ut ante
Regibus expulsis in libertate quirites
Asserui. Pro qua virgis iustaque securi
Percussi natos, hostemque cadendo perenni.¹⁸

Inoltre, di Lucio Giunio Bruto il Salutati parla in varie epistole come l'autore della libertà romana,¹⁹ potendo contare anche sul fatto, però, che era lo stesso Dante ad esaltarne la figura addirittura nella *Monarchia*.²⁰

In ogni caso, la teoria politica di Dante appartiene dunque al passato ed è difficilmente sostenibile nell'epoca dei Comuni, quando cioè Cesare

¹⁷ Cfr. BRUNI, *Dialogi*, II, 59, pp. 261-62.

¹⁸ Cfr. C. SALUTATI, *Index*, cit., p. 261. Bisogna comunque ricordare che nel catalogo compare anche Cesare: «Marte ferox Cesar, positus placidissimus armis./ Quinque micat victor sumptis ex hoste triumphis./ Gallica bella, phari, ponti, libies, et hyberii/ Gloria victoris. Morienti curia testis» (in C. SALUTATI, *Index*, cit., p. 263).

¹⁹ Si leggano infatti i seguenti passi: «Romane auctor est Brutus [...] iactet Brutus expulsam regem percussosque securi filios, qui exactam tyrannidem in Urbem velle viderentur asciscere» (in SALUTATI, *Epistolario*, I 1891, Lib. III, Ep. XVII (A Francesco Guinigi, 7 dicembre 1374), pp. 190-98 e spec. 191-92) e «Credisne Brutum, romane libertatis auctorem, cum filios de reducendis regibus agitantibus securi percuti iussit, affectui rigorique paruisse iusticie, non potius cum salute patrie mundane laudis gloriam cogitasse?» (in SALUTATI, *Epistolario*, III 1896, Lib. IX, Ep. XIII (A Demetrio Cidonio, 18 febbraio (?) 1396), pp. 105-19 e spec. 116).

²⁰ Cfr. *Mon.* II 5: «Nonne filios an non omnes alios postponendos patrie libertati Brutus ille primus edocuit, quem Livius dicit, consulem existentem, proprios filios cum hostibus conspirantes morti dedisse? Cuius gloria renovatur in sexto Poete nostri de ipso canentis: natosque pater nova bella moventes / ad penam pulcra pro libertate vocavit».

passa dall'essere il principe per definizione – come Dante ripete più volte²¹ – alla figura esemplare dell'oppressore della libertà.²²

²¹ Come sunto della posizione dantesca intorno al valore dell'impero e di conseguenza di Giulio Cesare, si vedano, oltre che l'intero terzo libro della *Monarchia*, questi passi: «Onde, con ciò sia cosa che l'animo umano in terminata possessione di terra non si queti, ma sempre desideri gloria d'acquistare, si come per esperienza vedemo, discordie e guerre conviene surgere intra regno e regno, le quali sono tribulazioni delle cittadi, e per le cittadi delle vicinanze, e per le vicinanze delle case [e per le case] dell'uomo; e così s'impedisce la felicitade. Il perché, a queste guerre e alle loro cagioni torre via, conviene di necessitate tutta la terra, e quanto all'umana generazione a possedere è dato, essere Monarchia, cioè uno solo principato, e uno prencipe avere; lo quale, tutto possedendo e più desiderare non possendo, li regi tegna contenti nelli termini delli regni, si che pace intra loro sia, nella quale si posino le cittadi, e in questa posa le vicinanze s'amino, [e] in questo amore le case prendano ogni loro bisogno, lo qual preso, l'uomo viva felicemente: che è quello per che esso è nato» (in ALIGHIERI, *Conv.* IV 4 3-4); «Vos [sc. Florentini] autem divina iura et humana transgredientes, quos dira cupiditatis ingluvies paratos in omne nefas illexit, nonne terror secunde mortis exagitat, ex quo, primi et soli iugum libertatis horrentes, in romani Principis, mundi regis et Dei ministri, gloriam fremuistis, atque iure prescriptionis utentes, debite subiectionis officium denegando, in rebellionis vesaniam maluistis insurgere? An ignoratis, amentes et discoli, publica iura cum sola temporis terminatione finire, et nullius prescriptionis calculo fore obnoxia? Nempe legum sanctiones alme declarant, et humana ratio percontando decernit, publica rerum dominia, quantalibet diuturnitate neglecta, numquam posse vanescere vel abstenuata conquiri; nam quod ad omnium cedit utilitatem, sine omnium detrimento interire non potest, vel etiam infirmari; et hoc Deus et natura non vult, et mortalium penitus abhorret adsensus. Quid, fatua tali oppinione summtota, tanquam alteri Babilonii, pium deserentes imperium nova regna temptatis, ut alia sit Florentina civilitas, alia sit Romana? Cur apostolice monarchie similiter invedere non libet, ut si Delia geminatur in celo, geminetur et Delius? Atqui si male ausa rependere vobis terrori non est, territet saltim obstinata precordia quod non modo sapientia, sed initium eius ad penam culpe vobis ablatum est. Nulla etenim conditio delinquentis formidolosior, quam impudenter et sine Dei timore quicquid libet agentis. Hac nimirum persepe animadversione percutitur impius, ut moriens obliviscatur sui qui dum viveret oblitus est Dei» (in *Ep.* VI 2). Sul significato in Dante di Cesare, strumento della provvidenza divina e imperatore per antonomasia più che personaggio storico, cfr.: «Que quidem veritas ultime questionis non sic stricte recipienda est, ut romanus Princeps in aliquo romano Pontifici non subiaceat, cum mortalis ista felicitas quodammodo ad immortalem felicitatem ordinetur. Illa igitur reverentia Cesar utatur ad Petrum qua primogenitus filius debet uti ad patrem: ut luce paterne gratie illustratus virtuosius orbem terre irradiet, cui ab Illo solo prefectus est, qui est omnium spiritualium et temporalium gubernator» (in *Mon.* III 15); «Sed an [sc. Henricus] non miserebitur cuiquam? Ymo ignoscet omnibus misericordiam implorantibus, cum sit Cesar et maiestas eius de Fonte defluat pietatis [...] Et si hec, que uti principia sunt, ad probandum quod queritur non sufficiunt, quis non ab illata conclusione per talia precedentia necum oppinari cogetur, pace videlicet annorum duodecim orbem totaliter amplexata, que sui sillogizantis faciem Dei filium, sicuti opere patrato, ostendit? Et hic, cum ad revelationem Spiritus, homo factus, evangelizaret in terris, quasi dirimens duo regna, sibi et Cesari universa distribuens, alterutri iussit reddi que sua sunt» (in *Ep.* V 3-9); «Cumque tu

La giustificazione del giudizio di Dante, che pure era problematica per molti commentatori trecenteschi e per il Salutati medesimo,²³ diventa infatti impossibile per gli umanisti della generazione successiva a Coluccio. I giovani, come il Niccoli, ormai non credono né al concetto di dignità imperiale né ai poteri universali: l'universalismo politico di Dante si è trasformato in universalismo culturale delle lettere e delle arti. A riprova di questo si pensi cosa interessi effettivamente al Niccoli:²⁴ la sua attenzione si è spostata su di un piano totalmente letterario-filosofico e tali sono in

[sc. Henricus], Cesaris et Augusti successor, Apennini iuga transiliens veneranda signa Tarpeia retulisti, protinus longa substiterunt suspiria lacrimarumque diluvia desierunt [...] Scriptum etenim nobis est: Nascetur pulchra Trojanus origine Cesar/ imperium Oceano, famam qui terminet astris» (in *Ep.* VII 1-3). Si pensi, inoltre, nell'ambito della provvidenzialità dell'impero romano, la rilevanza di Cesare in *Par.* VI 55-72. Quindi, Cesare, è coerentemente posto nel Limbo tra gli 'spiriti magni': «l' vidi Elettra con molti compagni, / tra ' quali conobbi Ettor ed Enea, / Cesare armato con li occhi grifagni» (*Inf.* IV 121-23).

²² Sulla fortuna della figura di Cesare cfr. n. 10 e: F.G. PARODI, *La storia di Cesare nei primi secoli della letteratura italiana*, in «Studj di filologia romanza», IV 1889, pp. 237-503 e spec. 479-99; ERCOLE, *Coluccio Salutati*, p. 129; M. PASTORE STOCCHI, *Giulio Cesare, Caio*, in *ED*, III 1971, pp. 221-24; J. LEEKER, *Die Darstellung Caesars in den romanischen Literaturen des Mittelalters*, Frankfurt an Main, V. Klostermann, 1986; A. GRAF, *Roma nella memoria*, cit., pp. 193-242 e 691-725; *La cultura in Cesare: atti del Convegno Internazionale di Studi. Macerata-Matelica, 30 aprile-4 maggio 1990*, a cura di D. POLI, Roma, Il Calano, 1993, voll. 2.

²³ Si vedano per i commentatori antichi lo Scartazzini (*La Divina Commedia*, cit. ed. 1874, I: *L'Inferno*, pp. 435-36 e *La Divina Commedia*, cit. ed. 1900, vol. I, pp. 612-13), l'Ercole (in ERCOLE, *Coluccio Salutati*, p. 130) ed il Witt (in R.G. WITT, *The De Tyranno*, cit., pp. 445-50) e per la situazione dell'ermeneutica attuale il commento della Chiavacci Leonardi (D. ALIGHIERI, *Commedia*, cit., I: *Inferno*, pp. 1018-19) e D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Inferno*, con i commenti di T. CASINI – S. A. BARBI e A. MOMIGLIANO. Introduzione e aggiornamento bibliografico-critico di F. MAZZONI, Firenze, Sansoni, 1979, pp. 174-15, 706-7 e 724-26. Per evidenziare come il problema fosse scottante e complesso, si ricordi che un amico del Salutati ed esponente importante della cultura ferrarese, Federico Spezia, padre di Nicola copista di un manoscritto del *De fato et fortuna* del Salutati stesso, postilla così un passo delle *Filippiche* di Cicerone: «Brutus lumen et decus civitatis. Ergo non in centro inferni ponendus, ut eum describit Danthes» (in S. RIZZO, *Catalogo dei codici della Pro Cluentio ciceroniana*, Genova, Università di Genova – Facoltà di Lettere – Istituto di Filologia Classica e Medioevale, 1983, postilla 33 (f. 77v, *Phil.* 11, 24) p. 193). Sugli Spezia, cfr.: S. RIZZO, *La tradizione manoscritta della Pro Cluentio di Cicerone*, Genova, Università di Genova – Facoltà di Lettere – Istituto di Filologia Classica e Medioevale, 1979, pp. 43-47; SALUTATI, *De fato*, pp. XCII-XCVII e C-CII; S. RIZZO, *Catalogo dei codici*, cit., pp. 187-93 e 195-96.

²⁴ Sulle convinzioni del Niccoli, sugli interventi che esse scatenarono e sul rapporto tra queste polemiche letterarie e le idee politiche, cfr. SAGGIO 2.

definitiva le sue osservazioni – o quelle che a lui mette in bocca il Bruni nei *Dialogi*²⁵ – a proposito di Cassio e Bruto.

Non si guarda in questo caso al contenuto né al valore poetico né alla cultura di Dante quanto alla contraddizione di comportamento tenuto dal poeta che mette nel Limbo Bruto Maggiore, che pure aveva cacciato il re legittimo, e condanna invece Bruto Minore che invece aveva ucciso un usurpatore, poiché tale Cesare appariva.²⁶

²⁵ Si veda l'edizione critica: BRUNI, *Dialogi*. Per la traduzione italiana, cfr. *Prosatori latini*, pp. 41-99. Altra edizione si legge in: BRUNI, *Opere letterarie*, pp. 74-143. Sul dibattito sorto intorno a quest'opera cfr. la NOTA BIBLIOGRAFICA.

²⁶ Dante, infatti, aveva posto Bruto Maggiore tra gli «spiriti magni» al pari di Cesare (*Inf.* IV 126: «Vidi quel Bruto che cacciò Tarquinio»), mentre ribadisce la condanna di Marco Giunio Bruto a *Par.* VI 73-74: «Di quel che fé col baiulo seguente, / Bruto con Cassio ne l'inferno latra». Cfr. anche n. 20. Sulla stessa onda del Niccoli, sembrerebbero le osservazioni di Pietro del Monte, nel raffrontare le azioni dei due Bruto, seppur sviluppate in un altro contesto – quello del parallelo tra Scipione e Cesare e dell'esaltazione del tirannicidio tanto da ritenere Scipione superiore a Cesare, alla pari del Bracciolini e contro il parere del maestro Guarino: «Haec [sc. l'esaltazione di L. Bruto e la condanna di G. Bruto e Cassio nel Guarino] cum ita sint, dicat mihi nunc Guarinus, a quo vehementer cupio doctior fieri, cur non multis quoque laudibus efferendi sunt Brutus et Cassius, qui Caesaris libidinem ac tyrannidem in dies crescere intuentes, vehementi liberandae patriae a tam perniciose servitute amore succensi, memoresque forsitan prioris illius Bruti, qui exemplum insigne recuperandae libertatis posteris reliquerat, Caesarem neci tradiderunt. Quid enim ad opprimendam libertatem intererat, Tarquinius Superbus an C. Caesar singulare sibi urbis imperium usurparet omniaque suae dictioni libidini ac voluntati subiceret, cunctaque unius arbitrio non tam regerentur quam perverterentur? Quod si recte singula pensare ac animadvertere voluerimus, non formidabo illud etiam constanter asserere, longe iustiorum probabilioremque fuisse causam occidendi Caesaris quam Tarquinii effugandi. Tarquinius enim neque novum regnandi modum neque ab eo institutam regiam potestatem sibi usurpavit – nam ab urbe condita ad eius usque tempora reges in urbe regnaverunt: fertur enim Romae regnatum fuisse ab urbe condita usque ad libertatem annos ducentos quadraginta quatuor –. At Caesar contra a leges maiorumque instituta multorumque annorum rem publicam, quae aut consulum aut aliorum magistratum imperio gubernata fuerat, suae tyrannidi ac potestati subiecit. Tarquinius voluntariis civibus, Caesar coactis ac contradicentibus imperavit. Tarquinius nulla contra patriam arma ut regno potirentur accepit; Caesar vi et armis ac civili cruore libertatem oppressit. Tarquinius romanum imperium auxit; Caesar post civilem victoriam extinxit, vel saltem debilitavit. Tarquinius tunc regnavit cum Romae licebat regnare; Caesar cum nullo pacto liceret. Itaque si superior ille Brutus, quem pulchrae libertatis desiderium ad pellendam ex urbe regiam potestatem impulit, iure ac merito laudatur, ut superiora facile demonstrant, cur non multo maiori laude et gloria Brutus posterior et Cassius extollendi sunt, quod patriae servitutem, magistratum contemptum, legum omnium comitiorumque perturbationem ferre diutius non valentes, cum in dies magis ac magis Caesaris insolentiam fastum ac libidinem augeri cernunt, eius morte rem publicam tam horrendo monstro liberare non formidarunt? Quod quidem optimorum ac fortissimorum civium factum nunquam satis digne extollere ac laudare

Illud autem gravius atque intolerabile, quod M. Brutum, hominem iustitia, modestia, magnitudine animi, omni denique virtutis laude praestantem, ob Caesarem interfectum libertatemque populi romani ex faucibus latronum evulsam summo supplicio damnavit; Iunium vero Brutum, ob regem exactum, in campis Elysiis posuit. Atqui Tarquinius regnum a maioribus suis acceperat, eoque tempore rex fuit, cum esse regem iura permittebant; Caesar autem vi et armis rem publicam occupaverat, interfectisque bonis civibus patriae suae libertatem sustulerat. Quamobrem, si sceleratus Marcus, sceleratiorem esse Iunium necesse est; sin autem Iunius laudandus, quod regem exegerit, cur non Marcus in caelum tollendus, quod tyrannum occiderit? Omitto illud quod mediusfidius christianum hominem scripsisse me pudet: quod eadem fere poena eum qui mundi vexatorem atque eum qui mundi salvatorem prodisset afficiendum putavit.²⁷

Ma le accuse del Niccoli si fermano qui: significativa risulta l'assenza di un qualsiasi giudizio politico. A questo proposito, si deve far notare brevemente come il culto di Dante e del Dante civile soprattutto (mi riferisco specialmente alla *Vita di Dante*²⁸ del Bruni), avesse anche una

possem» (in Epistola di Pietro del Monte a Poggio Bracciolini, 31 gennaio 1440, in BRACCIOLINI, *Opera omnia*, IV, pp. 615-39 e spec. 633-34). Cfr. nn. 10 e 24.

²⁷ Cfr. BRUNI, *Dialogi*, I, 43, pp. 254-55

²⁸ Sul significato della *Vita di Dante* del Bruni cfr.: E. SANTINI, *La produzione volgare di Leonardo Bruni Aretino e il suo culto per le 'tre corone fiorentine'*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LX 1912, pp. 289-340 e spec. 321 e 325-26; C. M. MADRIGNANI, *Di alcune biografie umanistiche di Dante e Petrarca*, in «Belfagor», XVIII 1963, pp. 29-48; C. DIONISOTTI, *Dante nel Quattrocento*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi Danteschi (20-27 Aprile 1965)*, I, Firenze, 1965, pp. 333-78 e spec. 344-52; E. GARIN, *Dante nel Rinascimento*, in ID., *L'età nuova. Ricerche di storia della cultura dal XII al XVI secolo*, Napoli, Morano, 1969, pp. 181-213 e spec. 201-204; BARON, *La crisi*, pp. 357-58, 372-75; M.L. MANSI, *La «Vita di Dante e del Petrarca» di Leonardo Bruni*, in *Dante nel pensiero*, pp. 403-15; G. RESTA, *Dante nel Quattrocento*, in *Dante nel pensiero*, pp. 71-91 e spec. 86-91; BIGI; G. TANTURLI, *Il disprezzo per Dante dal Petrarca al Bruni*, in «Rinascimento», s. II, XXV 1985, pp. 199-219; P. TROVATO, *Dai «Dialogi ad Petrum Histrum» alla «Vite di Dante e del Petrarca». Appunti su Leonardo Bruni e la tradizione trecentesca*, in «Studi Petrarqueschi», n.s., II 1985, pp. 263-84; *The Humanism of Leonardo Bruni*, cit., spec. pp. 59-60, 62 e 95; GUALDO ROSA, *Bruni e le sue vite*. Per l'edizione della *Vita di Dante*, cfr.: SOLERTI, pp. 97-107; *Le Vite di Dante scritte da Giovanni e Filippo Villani, da Giovanni Boccaccio, Leonardo Aretino e Giannozzo Manetti*, ora nuovamente pubblicate, con introduzione e con note, da G.L. PASSERINI, Firenze, Sansoni, 1917, pp. XXXIX-XLI e 205-34; LEONARDO BRUNI ARETINO, *Humanistiche-philosophische Schriften*, a cura di H. BARON, Leipzig-Berlin, Teubner, 1968, pp. 505-69; BRUNI, *Le vite*, pp. 29-65; BRUNI, *Opere letterarie*, pp. 533-60; TANTURLI; M. SERIACOPI, *Una redazione inedita della Vita di Dante di Leonardo Bruni di mano e con chiose di Ser Piero Bonaccorsi*, in «Cuadernos de Filología Italiana», X 2003, pp. 189-200; L. BARTOLI, *«La lingua pur va dove il dente duole»: le vite di Dante e del Petrarca e l'antiboccaccismo di Leonardo Bruni*, in «Esperienze letterarie», II 2004, pp. 51-71.

valenza politica, oltre che letteraria, nella Firenze del passaggio tra le strutture comunali trecentesche e l'avvento del potere mediceo: Dante infatti era patrimonio di quei letterati vicini all'oligarchia che si diceva non a caso erede della tradizione civile del Trecento. D'altra parte, criticare o ignorare il volgare e addirittura la poesia saranno caratteristiche proprie degli umanisti destinati ad orbitare intorno a Cosimo de' Medici.²⁹

È il caso per esempio del futuro mediceo Poggio Bracciolini, che per aver attaccato Dante aveva dovuto subire i pesanti strali del Salutati tra il 1405 ed il 1406. Le posizioni diverse tra il cancelliere fiorentino e Poggio sono esplicite in tre lettere del Salutati, una al Bruni e due inviate allo stesso Bracciolini, nelle quali il Salutati³⁰ riprende Poggio per le sue critiche al volgare contenute in epistole per noi perdute:

²⁹ Sul contrasto tra poesia volgare e cultura classica in funzione politica, caratteristica della Firenze quattrocentesca, cfr.: MARTELLI, *Firenze*, pp. 25-104; MARTELLI, *Letteratura*, pp. 1, 57-65, 285-308; VITI, *L'umanesimo*, pp. 250-61; R. FUBINI, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, FrancoAngeli, 1994, pp. 19-98 e FUBINI, *Quattrocento*, pp. 11-98 e 219-34. Cfr. SAGGIO 3.

³⁰ Più volte, infatti, il Salutati, nelle sue opere, era già intervenuto in difesa ed esaltazione del volgare e delle 'tre corone': per la morte del Petrarca, aveva lodato il suo maestro ed amico fino a dire di preferirlo a Dante nei versi (in SALUTATI, *Epistolario*, I 1891, Lib. III, Ep. XV (A Roberto Guidi conte di Battifolle, 16 agosto 1374), pp. 176-87 e spec. 183); qualche anno dopo, aveva ripetuto queste lodi in una lettera che ebbe non poca diffusione (in SALUTATI, *Epistolario*, I 1891, Lib. IV, Ep. XX (A Giovanni Bartolomei, 13 luglio 1379), pp. 334-42 e spec. 337-42); sollecitato da più parti, aveva quindi promesso di scrivere un elogio a difesa del Petrarca (in SALUTATI, *Epistolario*, III 1896, Lib. XIII, Ep. III (A Lodovico degli Alidori Signore d'Imola, 4 dicembre 1402?), pp. 598-614 e spec. 614); aveva più volte elogiato Dante nel *De fato et fortuna* (cfr. SALUTATI, *De fato*, I 3, p. 19 e II 11, p. 191), trattandolo come una vera e propria *auctoritas* (SALUTATI, *De fato*, III 11-12, pp. 185-206); aveva dedicato un epigramma a testa, nella serie di uomini illustri antichi di Palazzo Vecchio, soli tra i moderni, a Zanobi da Strada, Boccaccio, Petrarca e Dante, dicendo in particolare di quest'ultimo: «Stirpis alagherie sublimis gloria dantes / Hic te permixtum ducibus florentia tantis / Exhibet, autorem, quo noscat quilibet illum / Qui cecinit lapsos, surgentes atque beatos» (in C. SALUTATI, *Index*, cit., p. 261). Il suo ruolo 'canonico' di difensore delle 'tre corone', di cui viene ribadita con fiera patriottica la comune cittadinanza fiorentina, si ritrova in un passo dei *Dialogi* del Bruni, che infatti lo fa intervenire contro le accuse del Niccoli: «Illud vero cogitare non possum: qua tu ratione adductus dixeris neminem fuisse iamdiu, qui aliquam praestantiam in his studis habuerit. Nam potes, ut alios omittam, vel tres viros, quos his temporibus nostra civitas tulit, non praestantissimos iudicare: Dantem, Franciscum Petrarcham, Iohannem Boccatum, qui tanto consensu omnium ad caelum tolluntur? Atqui ego non video – nec mehercule id me movet, quod cives mei sunt – cur hi non sint omni humanitatis ratione inter veteres illos annumerandi. Dantem vero, si alio genere scribendi usus esset, non eo contentus forem ut illum cum antiquis nostris compararem, sed et ipsis et Graecis etiam anteponerem. Itaque, Nicolae, si tu sciens prudensque illos praeteristi, afferras rationem oportet, cur ipsos

Post hec litteras habui tuas, quas Poggius noster, ut arbitrator, rescripsit; cui debitor sum respondeboque non acriter, ut invexit, sed ita, quod discat parcius male dicere; nec voluntatem reputet rationem discatque iuvenis parcere seni.³¹

Periculosum scilicet esse scribere in eum qui potest proscribere [...] Crede michi, dilectissime Poggi, in hac superbia, qua cuncti plus quam decet omnino versamur, nichil stultius quam verum dicere, quam provocare conviciis, quam male de quoppiam loqui, cum honeste possis, ne dixerim debeas, subticere. Vide parum: si que tu scis et ego vidi queve fratri, amico et socio tuo scripsisti venissent aut venirent in manus vel nocere volentium, quanti faceres ea numquam vel penitus cogitasse? [...] Nunc autem, Poggi karissime, habeo tecum quiddam, imo quedam disserere. Longa quidem epistola sextodecimo kal. Septembris, credo, anni preteriti ex Urbe, scribens de quadam mea epistola, quam ad insignem virum Iohannem Aretinum super laudibus Petrarce nostre iamdiu scripseram [sc. Lib. IV, Ep. XX (A Giovanni Bartolomei, 13 luglio 1379)], mirari videris quod ipsum et Virgilio et Ciceroni et plurimis antiquorum duxerim preferendum; nec te mirari solum, sed alium nescio quem doctum hominem, cum me, veluti virum doctissimum at eloquentissimum non solum semper magni fecisset, sed etiam pretulisset omnibus qui nostris seculis excellentem aliquam habuerint vim doctrine, illud idem admirantem noviter professum esse me totum e suo pene gremio decidisse, quod illa conarer epistola Petrarcam nostrum omnibus, qui unquam fuerint, cum oratoribus tum poetis antefendum; asserens quod, cum illum doctum hominem offendisses; inter loquendum in eum te devenisse sermonem, ut diceres numma vel parvam comparisonem admodum, quo verbum ponam tuum, fieri debere inter priscos illos eruditissimos viros et eos qui his seculis claruerunt. Erit ergo michi tecum de hoc, quod ille tibi magno concessit assensu, primo certamen; altero postea loco videbimus de Petrarca; demum autem ad illa que scribis, ut oportebit, singulariter singulis respondebo... Scio, fateor, quod, sicut multotiens dicere consuevi, Ciceronem prosa, carmine Virgilium, vulgaribus et consonis similiterque cadentibus rythmis, opere tamen longo Dantem, Petrarcamque eadem ratione dicendi sed parvis canticis, sic occupasse sublime, quod adhuc nullus ad illa pertigerit; forteque nec sit futuris temporibus aliquis ascensurus... Desine posthac, carissime Poggi, tam stulta tamque refellenda dicere vel sentire; rogaque illum amicum tuum meumque, qui tam alte tamque gloriose de me sentit, quod me suis ulnis taliter amplectatur contineatque, quod e gremio non cadam suo. Seni quidem formidabile nimis et periculosum est precipitem ex alto ruere. Tacque quod eum sua, si fieri potest, scriptione vel tua

aspernere; sin autem oblivione aliqua tibi dilapsi sunt, parum mihi gratus videris, qui eos viros memoriae fixos non habeas, qui civitati tuae laudi et gloriae sunt» (in BRUNI, *Dialogi*, I, 40, p. 253). Cfr. note 22, 29 e 35 e: M. AURIGEMMA, *I giudizi sul Petrarca e le idee letterarie di Coluccio Salutati*, in «Atti e memorie della Accademia Letteraria Italiana. L'Arcadia», s. III, VI 1975-76, fasc. IV, pp. 67-145; R.G. WITT, *Hercules at the crossroads*, cit., pp. 266-69, 303 e 403-5; LANZA, *Polemiche*, pp. 51-52 e n. 65; BRUNI, *Dialogi*, pp 53-56; FUBINI, *All'uscita*, pp. 1080-83; SALUTATI, *De fato*, pp. XLII-XLIV.

³¹ Cfr. SALUTATI, *Epistolario*, IV, parte I 1905, Lib. XIV, Ep. XIV (A Leonardo Bruni d'Arezzo, 22 luglio-8 ottobre 1405), pp. 98-105 e spec. 104-5.

saltem, agnoscam. Restabat iuxta receptorum seriem respondere singulis que scripsisti. Sed quia satis pro causa dictum est, ut arbitror, nolo tecum strictius congregi, ne te forsitan acrius carpam et ledam. Senes enim, pristinae virtutis memores, quicquid roboris superest, colligunt conanturque gravius ferire vincereque valitudinem et etatem.³²

Verum habeo tecum plura discutere. Non enim, video que pridem scripsi adeo tibi probata fuisse, quod id sentias quod, sicut arbitror, rectissime sentio debeasque sentire. Nondum enim video quod doctrine christiane perfectionem agnoscas; quod que verissime scripsi gustaveris digesserisque. Principio quidem non videris illius tui maliloquii penitere, qui defendere coneris quod ea domestice et per fidum delatorem, non ignotum tabellarium, caute scripseris Nicolao [*sc.* il Niccoli], quasi reprehenderim quod in scribendo minus adhibueris quam oporteat cautionis... Principio quidem scribis te litteras ad me direxisse paululum conquereutes de sententia mea, et, ut te referam, imo tua, subiungis: qua in re si te offendi, quod veritatem secutus sum, non auctoritatem, ob eam rem feci quia estimabam te eum esse qui te impugnari, laudari, offendi et defendi facile paterere. Quod si secus est, ego tecum amplius non utar veritate aut iudicio animi mei; sed quicquid tecum agam, quicquid ad te scribam, gnaticum erit. Hec verba tua sunt... Crede michi, preter Dantem et eum ipsum rythmis vulgaribus, non habuit incyta nostra Florentia clariorem divino eloquentissimoque Petrarca, ut non debeas tu vel alius, qui Florentinus sit, fame nostri civis vel leviter derogare... Expecto quidem quod omnia rectius ponderes et errorem corrigas tuum, nec eo necessitatis rem deducas, quod oporteat nudis gladiis dimicare.³³

Ma sarà anche quello del Niccoli, umanista di ferro, antesignano proprio di quel modello dello studioso apolitico e acivile dedito solo ai propri studi che prevarrà con l'affermarsi definitivo delle signorie rinascimentali.

A condividere le critiche del Niccoli a Dante sembra, almeno in un primo tempo, esserci anche Leonardo Bruni, l'autore cioè dei *Dialogi ad Petrum Histrum*, scritti nei primi anni del Quattrocento.

Tralasciando qualsiasi discussione in merito all'annosa questione sulla data di composizione dei due dialoghi e sul loro significato in seno all'umanesimo fiorentino,³⁴ che esula da questo intervento, ricordo brevemente che il primo dialogo vede, per quanto ci riguarda, l'attacco del Niccoli alle 'tre corone'³⁵ – e, come si è visto, nell'attacco è compresa

³² Cfr. SALUTATI, *Epistolario*, IV, parte I 1905, Lib. XIV, Ep. XIX (A Poggio Bracciolini, 17 dicembre 1405), pp. 126-45 e spec. 128-45.

³³ Cfr. SALUTATI, *Epistolario*, IV, parte I 1905, Lib. XIV, Ep. XXII (A Poggio Bracciolini, 26 marzo 1406), pp. 158-70 e spec. 159-67.

³⁴ Su tale problema cfr. la NOTA BIBLIOGRAFICA.

³⁵ Cfr. BRUNI, *Dialogi*, I, 41-50, pp. 253-58.

l'accusa d'incongruenza nel giudizio sui due Bruto – e il secondo una ritrattazione, o meglio una parvenza di ritrattazione, almeno in riferimento al problema appunto della condanna di Cassio e Bruto.³⁶

Accertato da altre testimonianze che il pensiero del Niccoli era effettivamente quello del primo dialogo, cioè dell'accusa tutta umanistica al volgare,³⁷ rimane però da individuare quale sia effettivamente la posizione del Bruni nei confronti di Dante almeno all'altezza del primo Quattrocento: la risposta manca, le supposizioni e i pareri sono molto contrastanti. Forse il Bruni cercò nella sua opera di trovare un punto mediano tra la vecchia generazione legata alla tradizione trecentesca e la nuova pronta, in nome della riscoperta della classicità, a porre in un angolo tutto il passato letterario che coincideva poi col passato di Firenze. Forse spinto dal rinfocolarsi delle minacce alla *libertas* fiorentina e seguendo l'esempio di un Salutati e di un Filippo Villani,³⁸ attenuò il suo radicale classicismo, che lo

³⁶ «Quod autem tertium fuit, ut pari ferme poena eum qui mundi salvatorem atque eum qui mundi vexatorem necasset affici dicat, eodem vitio laborat, quo reprehensio illa de Catonis aetate, quod crebro insipientes homines fallit, cum res a poeta dictas ita accipiunt quasi verae sint atque non fictae. An tu putas Dantem, virum omnium aetatis suae doctissimum, ignorasse quo pacto Caesar dominium adeptus fuerit? Ignorasse libertatem sublatam et ingemesciente populo romano diadema a M. Antonio capiti Caesaris impositum? Credis tantae virtutis fuisse ignarum, quanta M. Brutum praeditum fuisse omnes historiae consentiunt? Nam illius iustitiam, integritatem, industriam, magnitudinem animi quis non laudat? Non ignoravit haec Dantes, non; sed legitimum principem et mundanarum rerum iustissimum monarcham in Caesare finxit; in Bruto autem seditiosum, turbolentum ac nefarium hominem, qui hunc principem per scelus trucidaret. Non quod Brutus eiusmodi fuerit; nam si hoc esset, qua ratione a senatu laudatus fuisset tamquam libertatis recuperator? Sed cum Caesar quocumque modo regnasset, Brutus enim una cum amplius sexaginta nobilissimis civibus eum interfecisset, sumpsit poeta ex hoc fingendi materiam. Cur ergo optimum et iustissimum virum et libertatis recuperatorem in faucibus Luciferi collocavit? Cur Vergilius castissimam mulierem, quae pro pudicitia conservanda mori sustinuit, ita libidinosam fingit, ut amoris gratia seipsam interimat? Pictoribus enim atque poetis quidlibet audendi semper fuit aequa potestas. Quamquam non improbe fortasse, ut equidem puto, defenderetur M. Brutum in trucidando Caesare impium fuisse. Non desunt enim auctores qui, vel propter affectionem illarum partium, vel ut imperatoribus placerent, factum illud Bruti scelestum atque impium vocent. Sed ad illam quasi purificationem Christi atque Caesaris prima defensio probabilior mihi videtur, idque sensisse poetam nostrum nullo modo ambigo» (cfr. BRUNI, *Dialogi*, II, 76-77, pp. 268-69).

³⁷ Cfr. SAGGIO 2.

³⁸ Sul personaggio, appartenente al circolo degli amici fiorentini del Petrarca ed insieme lettore di Dante: F. VILLANI, *Le vite d'uomini illustri fiorentini, scritte da Filippo Villani, ora per la prima volta date alla luce colle annotazioni del Conte Giammaria Mazzuchelli Accademico della Crusca*, Venezia, Pasquali, 1747, poi Firenze, Magheri, 1826; F. VILLANI, *Philippi Villani liber «De civitate Florentiae famosis civibus»: ex codice medico laurenziano nunc primum editum; et «De Florentinorum litteratura principes fere*

poneva in un primo tempo accanto al Niccoli, tanto da riconoscere, nel secondo dialogo, l'importanza dell'esperienza delle 'corone' senza però condividere, da buon umanista, le posizioni filosofico-letterarie combattute nel primo o accennare alla sostanza etico-civile dell'opera dantesca.

Netto è invece il cambiamento d'impostazione nella sua *Vita di Dante* del 1436, anche se si deve tener presente che già nella *Laudatio Florentinae Urbis*, terminata – generalmente si pensa – nel 1404, aveva recuperato il valore delle 'tre corone', pur rimanendo consapevole del valore della riscoperta del latino ad opera degli umanisti.³⁹ Ma, scrivendo la biografia dantesca, questo mutamento risulta molto più evidente.

synchroni scriptores», denuo in lucem prodeunt cura et studio GUSTAVI CAMILLI GALLETTI florentini J. C. Florentiae: JOHANNES MAZZONI excudebat, Florentiae, apud Aloysium Molini, 1847; G. CALÒ, *Filippo Villani e il Liber de originis civitatis Florentiae et eiusdem famosis civibus*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1904; *Le Vite di Dante scritte da Giovanni*, cit., pp. XXXIX-XL e 181-201; C.M. MADRIGNANI, *Di alcune biografie*, cit., pp. 30-31; BARON, *La crisi*, passim; B. BASILE, *Il «Comentum» di Filippo Villani al canto I della «Commedia»*, in «Lettere Italiane», XXIII 1971, pp. 197-224; G. TANTURLI, *Il «De viri inlustri» di Firenze e il «De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus» di Filippo Villani*, in «Studi Medievali», s. III, XIV 1973, pp. 833-81; N. SAPEGNO, *Il Trecento*, cit., pp. 119, 136, 557 e 566; M. AURIGEMMA, *Studi sulla cultura letteraria tra Tre e Quattrocento (Filippo Villani, Vergerio, Bruni)*, Roma, Bulzoni, 1976, pp. 7-60 e spec. 7-8; B. BASILE, *Villani, Filippo*, in *ED*, v 1976, pp. 1011-13; BIGI, pp. 145-46, 150-51 e 164-65; BRUNI, *Dialogi*, p. 59; F. VILLANI, *Expositio seu comentum super Comedia Dantis Allegherii*, a cura di S. BELLOMO, Firenze, Le Lettere, 1989; M. VILLANI, *Cronica. Con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di G. PORTA, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1995, voll. 1-2; G. PORTA, *L'urgenza della memoria storica*, in *SLI, Il Trecento*, II 1995, pp. 175-78 e 207-8; VITI, *L'umanesimo*, p. 256; PHILIPPI VILLANI, *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, edidit G. TANTURLI, Padova, Antenore, 1997.

³⁹ Sulla *Vita di Dante*, cfr. n. 28. Sulla vicinanza tra la *Laudatio*, il secondo dei due *Dialogi ad Petrum Histrum* e la *Vita di Dante*, cfr. n. 28 e NOTA BIBLIOGRAFICA e in particolar modo: E. SANTINI, *La produzione volgare di Leonardo Bruni Aretino*, cit., pp. 296, 321 e 325-26; H. BARON, *Humanistic and Political*, cit., pp. 69-113; BARON, *La crisi*, pp. 209-47, 263-65, 269-74; J. SIEGEL, 'Civic Humanism' or Ciceronian Rhetoric? *The Culture of Petrarch and Bruni*, in «Past and Present», XXXIV 1966, pp. 3-48 e spec. 7-11 e 16-28; C. VASOLI, *Considerazioni sulla «Laudatio Florentinae Urbis» di Leonardo Bruni*, in ID., *Studi sulla cultura del Rinascimento*, Manduria, Lacaita Ed., 1968, pp. 48-68; BARON, *From Petrarch to*, pp. 151-71; A. SANTOSUOSSO, *Leonardo Bruni Revisited: A Reassessment of Hans Baron's Thesis on the Influence of the Classics in the Laudatio Florentinae Urbis*, in *Aspects of Late Medieval Government and Society. Essays presented to J. R. LANDER*, edited by J. G. ROWE, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1986, pp. 25-51; D. THOMPSON, *Classicism and Florentine Culture*, in *The Humanism of Leonardo Bruni. Selected Texts, Translations and Introductions* of G. GRIFFITHS, J. HANKINS, D. THOMPSON, New York, Binghamton, 1987, pp. 53-100 e spec.

Infatti, il Bruni, legato ormai all'oligarchia,⁴⁰ sembra assimilarne anche l'atteggiamento nei confronti di Dante: è rilevante il fatto che dedichi soltanto un fuggevole commento alla *Monarchia* di cui critica significativamente lo stile, passando sotto silenzio il contenuto:

In latino scrisse in prosa ed in verso. In prosa un libro chiamato *Monarchia*, il quale è scritto a modo disadorno, senza niuna gentilezza di dire.⁴¹

e che incentri tutta la biografia infatti nel mettere in rilievo gli aspetti attivi e 'civili' di Dante uomo e poeta:

Non solamente a letteratura, ma agli altri studi liberali si diede [sc. Dante], niente lasciando adietro che appartenga a far l'uomo eccellente. Né per tutto questo si racchiuse in ozio, né privossi del secolo, ma, vivendo e conversando con li altri giovani di sua età, costumato ed accorto e valoroso ad ogni esercizio giovanile si

57-58; LANZA, *Polemiche*, pp. 34-41; FUBINI, *All'uscita*, pp. 1070 e 1072-73; BRUNI, *Dialogi*, pp. 61-64. Per l'edizione della *Laudatio*, cfr.: BRUNI, *Laudatio*. Cfr. anche: *Le vere lode de la inclita et gloriosa città di Firenze composte in latino da Leonardo Bruni e tradotte in volgare da Frate Lazaro da Padova*, con prefazione di F.P. LUISO, Firenze, Carnesecchi e Figli, 1899; BARON, *From Petrarch to*, pp. 102-37; L. BRUNI, *Panegirico della città di Firenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1974; BRUNI, *Opere letterarie*, pp. 565-647; GUALDO ROSA, *Bruni e le sue vite*, p. 394 n. 33; TANTURLI, pp. 184-85.

⁴⁰ Sulle oscillazioni politiche del Bruni, tipiche di un periodo di forti e continue lotte civili, cfr.: BRUNI, *Opere letterarie*, pp. 9-41; R.M. ZACCARIA, *Il Bruni cancelliere e le istituzioni della Repubblica*, in *Leonardo Bruni cancelliere*, pp. 97-116 e spec. 102-5; GUALDO ROSA, *La struttura*, pp. 386-87; GUALDO ROSA, *Le lettere*, pp. 43-45; VITI, *Leonardo Bruni*, pp. 130-6, 173-4, 237, 334-8, 362-3; GUALDO ROSA, *Bruni e le sue vite*, pp. 342-43; A. FIELD. Si ricordi inoltre che nell'ambito di un recupero 'civile' di Dante da parte dell'oligarchia si inserisce anche il nuovo tentativo nel 1430 di ottenere le ossa del poeta per un sepolcro di glorie cittadine, come era già stato stabilito in una Provvisione del 1396. A scrivere la lettera inviata al Signore di Ravenna e già incentrata sui temi della *Vita* legati all'esaltazione della gloria comunale e del ruolo attivo del poeta, sarà proprio il Bruni in qualità di cancelliere (cfr. FUBINI, *All'uscita*, pp. 1100-1103, dove è riportato il testo della Provvisione del 1396). Cfr. anche SAGGIO 8.

⁴¹ Cfr. BRUNI, *Le vite*, p. 52. Sulla contrastante fortuna della *Monarchia* cfr.: B. NARDI, *Fortuna della Monarchia nei secoli XIV e XV*, in ID., *Nel mondo di Dante*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1944, pp. 163-205; C. DIONISOTTI, *Dante nel Quattrocento*, cit., p. 352; F. MAZZONI, *Teoresi e prassi in Dante politico*, in D. ALIGHIERI, *Monarchia. Epistole politiche*, con un saggio introduttivo di F. MAZZONI, Torino, ERI, 1966, pp. IX-CXI; P.G. RICCI, *Monarchia*, in *ED*, III 1971, pp. 993-1004 e spec. 1002-3; A. VALLONE, *Antidantismo politico del XIV sec.*, Napoli, Liguori, 1973, poi in ID., *Antidantismo politico*, cit., pp. 35-126; G. RESTA, *Dante nel Quattrocento*, in *Dante nel pensiero*, pp. 84-85; A. VALLONE, *La «Monarchia», l'«Epistole» politiche e il pensiero politico*, in ID., *Dante*, Padova, Vallardi, 1981², pp. 183-246; ma anche ID., *Le citazioni-presenze dantesche negli scrittori legali*, in ID., *Antidantismo politico*, cit., pp. 126-51.

trovava; intanto che in quella battaglia memorabile e grandissima, che fu a Campaldino, lui giovane e bene stimato si trovò nell'armi, combattendo vigorosamente a cavallo nella prima schiera, dove portò gravissimo pericolo [...] Dante virtuosamente si trovò a combattere per la patria in questa battaglia; e vorrei che il Boccaccio nostro di questa virtù più tosto avesse fatto menzione che dell'amore di nove anni e di simili leggerezze, che per lui si raccontano di tanto uomo... Dopo questa battaglia tornò Dante a casa e alli studi più <ferventemente> che prima si diede; e niente di manco, niente tralasciò delle conversazioni urbane e civili. <E era> cosa miracolosa che, studiando continovamente, a niuna persona sarebbe paruto che egli studiasse per l'usanza lieta e conversazione giovanile. Nella qual cosa mi giova riprendere l'errore di molti ignoranti, i quali credono niuno essere studente se non quelli che si nascondono in solitudine ed in ozio; ed io non vidi mai niuno di questi camuffati e rimossi dalla conversazione delli uomini che sapesse tre lettere. Lo 'ngegno alto e grande non ha bisogno di tali tormenti; anzi è vera conclusione e certissima che quello che non appara tosto non appara mai: sicché stranarsi e levarsi dalla conversazione è al tutto di quelli che niente sono atti col loro basso ingegno ad imprendere. Né solamente conversò civilmente con li uomini Dante, ma ancora tolse moglie in sua gioventù [...] Qui il Boccaccio non ha pazienza, e dice le mogli esser contrarie alli studi; e non si ricorda che Socrate, il più sommo filosofo che mai fosse, ebbe moglie e figliuoli ed offizi nella repubblica della sua città; ed Aristotile, che non si può dire più là di sapienza e di dottrina, ebbe due mogli in diversi tempi, ed ebbe figliuoli e ricchezze assai; e Marco Tullio, e Catone, e Seneca, e Varrone, latini sommi filosofi, tutti ebbero moglie, figliuoli ed offizi e governi nella repubblica. Sicché, perdonimi il Boccaccio, i suoi giudicii sono molto frivoli in questa parte e molto distanti dalla vera opinione. L'uomo è animale civile, secondo piace a tutti i filosofi: la prima congiunzione, della quale moltiplicata nasce la città, è marito e moglie; né cosa può esser perfetta dove questo non sia, e solo questo amore è naturale, legittimo e permesso. Dante adunque, tolta donna e vivendo civile ed onesta e studiosa vita, fu adoperato nella repubblica assai; e finalmente, venuto all'età debita, fu creato de' priori, non per sorte, come s'usa al presente, ma per elezione, come in quel tempo si costumava fare... Sopravvenne l'elezione d'Arrigo di Luzemburgo imperadore, per la cui elezione prima, e poi per la passata sua essendo tutta Italia sollevata in speranza di grandissima novità, Dante non poté tenere il proposito suo dell'aspettar la grazia, ma, levatosi con l'animo altero, cominciò a dir male di quei che reggevano la terra, appellandoli scellerati e cattivi e minacciando la debita vendetta per la potenza dello 'mperadore, contra la quale si dicea esser manifesto loro non avere alcuno scampo. Pure il tenne tanto la riverenza della patria che, venendo lo 'mperadore contra Firenze e ponendosi a campo presso la porta, non vi volle essere, secondo esso scrive, con tutto che confortator fusse stato di sua venuta... De' quali due [sc. Dante e Petrarca] parlando, possiamo dire in questo modo, cioè che Dante nella vita attiva e civile fu di maggior pregio che 'l Petrarca, perocché nell'armi per la patria e nel governo della repubblica laudabilmente si adoperò. Non si può dire questa parte del Petrarca, perché né in città libera stette, la quale avesse a governare civilmente, né in armi fu mai per la patria, la qual cosa sappiamo esser gran merito di virtù. Oltre a questo, Dante, da esilio e da povertà incalzato, non abbandonò mai i suoi preclari studi, ma in tante difficoltà scrisse la sua bell'opera. Il Petrarca in vita tranquilla e

soave ed onorata ed in grandissima bonaccia l'opere sue compose [...] Per tutte queste ragioni pare che Dante in onore debba essere preferito.⁴²

L'umanista aretino si uniformò così al pensiero dell'ala culturale fiorentina legata all'oligarchia negli anni '30.⁴³ Si vedano, a conferma, le

⁴² Cfr. BRUNI, *Le vite*, pp. 32-63.

⁴³ Si pensi infatti all'opinione che il Bruni espresse su Cesare in particolare e sull'impero nemico della libertà e delle lettere in generale: «E puossi dire che le lettere e gli studi della lingua latina andassero parimente con lo stato della repubblica di Roma, perocché infino all'età di Tullio ebbe accrescimento; dipoi, perduta la libertà del popolo romano per la signoria degl'imperadori, i quali non restarono d'uccidere e di disfare gli uomini di pregio, insieme col buono stato della città di Roma perì la buona disposizione degli studi e delle lettere [...] Solo per dimostrare che, come la città di Roma fu annihilata dagl'imperadori, perversi tiranni, così gli studi e le lettere latine riceverono simile ruina e diminuzione, intanto che all'estremo quasi non si trovava chi lettere latine con alcuna gentilezza sapesse [...] Ricuperata dipoi la libertà de' popoli italici per la cacciata de' Longobardi, i quali ducento e quattro anni tenuto avevano Italia occupata, le città di Toscana e altre cominciarono a riaversi ed a dare opera agli studi ed alquanto limare il grosso stilo, e così a poco a poco vennero ripigliando vigore» (ivi, pp. 55-57). Si ricordi infatti la condanna di Cesare nella *Laudatio Florentinae Urbis*: «Nondum Cesares, Antonii, Tiberii, Neronis, pestes atque exitia rei publice, libertatem sustulerant, sed vigeat sancta et inconcussa libertas, que tamen, non multo post hanc coloniam deductam, a sceleratissimis latronibus sublata est. Ex quo illud evenire arbitror, quod in hac civitate egregie preter ceteras et fuisse et esse videmus: ut florentini homines maxime omnium libertate gaudeant et tyrannorum valde sint inimici. Tantum, ut opinor, odii adversus invasores imperii et rei publice eversores iam ex illo tempore Florentia concepit ut nec hodie quidem videatur oblita, sed si quod illorum vel nomen vel vestigium adhuc superest id hec res publica dedignatur et odit [...] Hicine imperatores, hi preclari Cesares, quos nonnulli homines laudandos putant! Que flagitia sunt hec, que monstra hominum! Pro quibus quidem rebus quis mirabitur si hec civitas tantum odii adversus eas partes concepit ut etiam ad hec tempora conservet? [...] O Cai Cesar, quam plane tua facinora romanam urbem evertere! Sed comprimam ipse me. Sunt enim qui Lucanum, doctissimum et sapientissimum hominem, vera de te scripsisse permoleste ferant. Nec fortasse carent ratione: etsi enim multa ac magna in te vitia erant, multis tamen ac magnis virtutibus obumbrabantur. Quamobrem de te silere tutius erit. Et simul filium tuum eadem illa ratione preteribo; quamquam non ignoramus, cuius tu rei gratia ut illum adoptares allectus es. Sed totum pretereo, neque eius lassam crudelitatem nec proscriptiones cedisque innocentium civium neque prodicionem senatus neque adulteria stupraque eius memorabo. Fuerunt enim in illo, ut in patre quoque fuerant, vestigia quedam virtutum que vitia quoque tolerabiliora faciebant. At hec monstra, quibus imperium tradidistis, nulla virtute redempta erant a vitiis, nisi forte virtus est omni conatu rem publicam delere nec ullo flagitio, quantumvis maximo, abstinere. Quare, etsi cetera vestra obliviscar, illud tamen neque oblivisci neque ut vobis non succenseam adduci possum, quod viam tantis malis tantisque sceleribus patefecistis quanta successores vestri omni genere impietatis nequitieque ediderunt» (in BRUNI, *Laudatio*, pp. 16-18, par. 34, 37 e 40). A questo proposito, cfr. anche n. 39.

affermazioni del Filelfo nelle orazioni in lode di Dante (la seconda – si ricordi – è del 1431)⁴⁴ e un giovane discepolo di quest'ultimo – identificato in Mariano Porcari, fratello del più famoso Stefano⁴⁵ – che, in un'orazione recitata il 29 giugno 1432, addirittura invita a seguire l'esempio di Dante nella lotta contro i tiranni e i nemici della città.⁴⁶

⁴⁴ Sulle orazioni del Filelfo, cfr.: *Due orazioni di Francesco Filelfo in lode dello illustrissimo poeta Dante Alighieri con l'aggiunta di alcune lettere dello stesso Filelfo. Testo del secolo XV*, pubblicate da M. DELLO RUSSO, Napoli, Ferrante, 1867, pp. 15-27; *Sepulchrum Dantis*, pp. 25-34; G. BENADUCCI, *Prose e poesie volgari di F. Filelfo*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche», v 1901, pp. 24-29. Cfr. inoltre: I. DEL LUNGO, *Dell'esilio di Dante*, Firenze, Le Monnier, 1881; BIGI, pp. 152-53 e 168; G. BOTTARI, *Francesco Filelfo e Dante*, in *Dante nel pensiero*, pp. 403-15; G. ZIPPEL, *Il Filelfo a Firenze*, cit., p. 28 n. 3, ora in ZIPPEL, pp. 231-32 n. 44; MARTELLI, *Firenze*, pp. 27-28; LANZA, *Polemiche*, p. 53 n. 70; A. FIELD, p. 1121 n. 47. Cfr. anche SAGGIO 2.

⁴⁵ Cfr. M. MIGLIO, «*Viva la libertà et populo di Roma*». *Oratoria e politica: Stefano Porcari*, in *Paleografica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, a cura della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1979, pp. 381-428 e spec. 410-14. Cfr. anche TANTURLI, pp. 193-94 e n. 29.

⁴⁶ L'orazione si legge in *Sepulchrum Dantis*, pp. 35-42, ma anche in G. BENADUCCI, *Prose e poesie volgari di F. Filelfo*, cit., pp. 24-28 ed in M. MIGLIO, «*Viva la libertà*», cit., pp. 422-25. Sono significativi, a questo proposito, alcuni passi, dove viene tratteggiato un ideale ritratto di Dante difensore della città anche in esilio e dove il poeta viene affiancato, nella sua fedeltà alla patria, ai tradizionali esempi dei grandi eroi della Roma repubblicana: «Negli suoi [*sc.* di Dante] exilij et sbandaggiamenti coll'animo ferreo, quale Hectorre mai si forte, quale Hercule si robusto, mai fu udito o da ystoria alcuna mai narrato [...] Non negli pericoli della republica, quantunque grandi fossino, mai gl'ardiri, mai le forze, mai l'amoroso suo chore per la difensione d'essa poté manchare. Anche più animoso in quella diffendendo continuamente perseverava. Molte furono le persecuzioni, molte le insidiationi, molti i tradimenti, da che lui questa inclita città di Firenze più volte liberò [...] O divino più tosto che humano! O ardentissimo della patria difensore! O liberatore della amplissima tua republica, che la vera corona per li tanti beneficij che alla tua patria desti più che altro huomo mortale meriti! Tu solo infinite persecuzioni d'huomeni per difensione della patria incorresti. Tu nelle crudeli invidie di molti scelerati per difensione de la patria intrasti [...] Et più anchora dirò io degno di gran memoria, che nello exilio Dante ritrovandosi, sempre la patria lodava, sempre la magnificava, sempre la difendeva. Vedete dunque, prudentissimi cittadini, per difensione della patria il divino poeta Dante quanti pericoli, quanti affanni, quante calamità per quella sostenne. Or che dovete far voi al presente, florentini civi, che tutti membro sete di questa inclita città potentissima? Dovete i vostri pestiferi inimici, siccome il fortissimo Dante, ad aversione audacemente perseguire. Ché quando riguardo, i vostri generosi animi mi rapresentano quegli clarissimi romani Affricani, Decii, Metelli, Lutij; Fabritij et Scipioni della loro città tante volte liberatori. Né altro tempo aspettate, o animi herculei, nell'acquistare l'eterna fama per la republica vostra che con grandissimo amore et studio continuamente liberate. Ora è il tempo civi pregiati, ora è il tempo che per

Con il progressivo indebolimento delle strutture dell'antico Comune, cambia anche il culto di Dante, che tuttavia proprio grazie all'opera mediatrice del Salutati e del Bruni non era andato perduto per la cultura fiorentina: all'interesse per le caratteristiche 'civili' subentra quello per il contenuto ascetico e teologico aperto all'interpretazione e al recupero di Dante sotto una prospettiva platonica e neoplatonica.⁴⁷

Ma il problema di Cassio e Bruto continuerà a sussistere: molti sentiranno l'incongruenza di un Dante, simbolo di libertà ma severo giudice

difensione della patria non solamente le vostre ricchezze coniunate, ma in sino alla morte, se bisogna, vi mettiate [...] Voi al presente intorno intorno tutte le guerre contra di voi, fremitanti, e popoli la eversione della nobile città vostra, con ogni studio cercanti e crudeli tyranni che sotto il giogo della mortale servitù mettere si sforzono; et voi ferventissimamente colle vostre optime operationi abbattete, seguitate pure, seguitate, animi hectori, si come riguardo, fate» (in *Sepulchrum Dantis*, pp. 38-41). Nell'ottica di un'idea attiva del poeta, anche se inserita in un «principato civile» guidato dai Medici, si muove anche la *Vita civile* di Matteo Palmieri. Si vedano a questo proposito: BIGI, pp. 152-54 e PALMIERI, *Vita Civile*. Sulla vicinanza ideologica e cronologica tra la *Vita di Dante* del Bruni, gli interventi del Filelfo e dei suoi allievi e la *Vita Civile* del Palmieri, cfr. TANTURLI, pp. 192-94.

⁴⁷ Si pensi alla *Vita di Dante* di Giannozzo Manetti del 1440 circa, alla *Città di Vita* del Palmieri del 1455-65, alla prefazione alla *Monarchia* del Ficino del 1468, al *Comento* infine del Landino del 1481, che tuttavia merita un discorso a parte, presentando, in un impianto generale neoplatonico, riferimenti politici che risentono di un clima anticesariano (cfr. n. 10), come il giudizio sulla condanna di Bruto e Cassio (cfr. n. 48). Per le edizioni delle suddette opere, cfr.: *Comento di Christoforo Landino fiorentino sopra la Comedia di Danthe Alighieri poeta fiorentino*, Firenze, Niccolò della Magna, 1481; *Dantis Aligherii De Monarchia libri III, cum Italica interpretatione Marsili Ficini*, nunc primum in lucem edita, Florentiae, Typis Allegrini et Mazzoni, 1839; *La Monarchia di Dante Alighieri con volgarizzamento di Marsilio Ficino*, tratto da codice inedito della Mediceo-Laurenziana di Firenze con illustrazioni e note di diversi, per cura del dottore A. TORRI veronese, Livorno, Coi tipi degli Artisti tipografi, 1844; G. MANETTI, *Le Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, in SOLERTI, pp. 108-51, 303-19 e 680-93; *Le Vite di Dante scritte da Giovanni*, cit., pp. XLI e 237-81; M. PALMIERI, *Libro del Poema Chiamato Città di Vita. Composto da Matteo Palmieri Fiorentino*, Transcribed from the Laurentian MS XL 53 and compared with Magliabechian II II 41, by M. ROOKE, Northampton (Mass.), Banta, 1927-28, voll. 2. Sull'argomento cfr. nn. 28 e 48, ma anche: SOLERTI, pp. 186-93; M. MADRIGNANI, *Di alcune biografie umanistiche*, cit., p. 42; C. DIONISOTTI, *Dante nel Quattrocento*, cit., pp. 355-74; BARON, *La crisi*, pp. 357-58, 365-67, 374-76, 380-84, 471; BIGI, pp. 154-56, 160-62 e 171; GUALDO ROSA, *Bruni e le sue vite*, p. 397; MARTELLI, *Letteratura*, pp. 59-65, 253-69, 274-76; FUBINI, *Quattrocento*, pp. 235-301; TANTURLI, pp. 201-3. A questi interventi, si aggiungano anche le chiose alla *Commedia* di Antonio Manetti, volte a giustificare la condanna dei cesaricidi inserendoli in una visione più ampia legata alla provvidenza divina. Cfr. B. BANCHI, *Il 'Dante' di Antonio di Tuccio Manetti*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Filologia Dantesca, X Ciclo, Tutore Prof.ssa L. COGLIEVINA, Università degli Studi di Firenze, 1998, ma anche TANTURLI, pp. 200-1.

dei due congiurati, tanto che la questione verrà ridiscussa, a partire innanzitutto, sul limitare del Quattrocento, dal *Commento* del Landino,⁴⁸ che torna più volte sul problema, schierandosi sempre su posizioni anticesariane, ma cercando al contempo di giustificare la condanna dantesca di Bruto e Cassio:

BRUTO: Era conueniente chosa che chome lucifero tormentaua Iuda traditore dello imperadore diuino. Chosi anchora punissi chi hauessi tradito lomperadore et monarca humano Et perche di comune consenso del nome christiano e/ istituto che el romano imperadore sia chosi capo dalladministratione temporale di tutta la christiana rep. Chome el papa nella administratione spirituale Pone Cesare primo non per Cesare elquale non essendo giusto non potea essere giusto imperadore: Ma per lomperio: Et Bruto et Cassio equali uccisono non pone per Bruto et Cassio: Ma perchi uccide el uero monarca. Chome nel purgatorio pone Catone elquale secondo la nostra fede in nessun pacto puo esser saluo non per lanima di Catone: Ma per la liberta della quale fede fu acerrimo difensore: Et certamente sarebbe stato in audita crudelta et al tutto aliena dalla doctrina et equita di tanto poeta porre in eterno et in si graue supplicio quegli equali per ardentissima carita si missono alla morte per liberare la patria dal giogo della seruitu: per la quale se fussino stati christiani harebbono honoratissima sedia nel supremo cielo acquistato. Non niego

⁴⁸ Sul commento del Landino, cfr. n. 46 e: M. BARBI, *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*, Firenze, Bocca, 1891, pp. 146-79; F. SCHALK, *Il tema della 'vita activa' e della 'vita contemplativa' nell'Umanesimo italiano*, in *Umanesimo e scienza politica*, Atti del Congresso Internazionale di Studi Umanistici, Roma-Firenze 1949, a cura di E. CASTELLI, Milano, Marzorati, 1951, pp. 559-66 e spec. 562-65; M. SANTORO, *Cristoforo Landino e il Volgare*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXI 1954, 501-47 e spec. 516-21 e 532-33; BARON, *La crisi*, pp. 52-55; P. GIANNANTONIO, *Cristoforo Landino e l'umanesimo volgare*, Napoli, Liguori, 1971; R. CARDINI, *La critica del Landino*, Firenze, Sansoni, 1973; C. LANDINO, *Prolusione dantesca*, I, pp. 41-35 e II, pp. 53-60, *Proemio al commento dantesco*, I, pp. 95-164 e II, pp. 93-224 e spec. 185-87, *Orazione dedicatoria del commento dantesco*, I, pp. 165-74 e II, pp. 225-32, in ID., *Scritti critici e teorici*, edizione, introduzione e commento a cura di R. CARDINI, Roma, Bulzoni, 1974, voll. 2; R. FIELD, *Cristoforo Landino's First Lectures on Dante*, in «Renaissance Quarterly», XXXIX 1986, n. 1, pp. 16-48; P. PROCACCIOLI, *Filologia ed esegesi dantesca nel Quattrocento: l'Inferno nel Comento sopra la Comedia di Cristoforo Landino*, con premessa di G. PETROCCHI, Firenze, Olschki, 1989; F. LA BRASCA, *Recensione a P. PROCACCIOLI*, *Filologia ed esegesi dantesca nel Quattrocento. L'«Inferno» nel «Comento sopra la Comedia» di Cristoforo Landino*, premessa di G. PETROCCHI, in «Rivista di letteratura italiana», VIII 1990, 3, pp. 639-56; U. ROMBACH, *'Vita activa' und 'Vita contemplativa' bei Cristoforo Landino*, Stuttgart, B.G. Teubner, 1991; FUBINI, *Quattrocento*, pp. 303-29; S.A. GILSON, *Science in and between Dante and His Commentators: The Case of Cristoforo Landino's Comento sopra la Comedia di Dante Alighieri*, in «Annali d'Italianistica», XXIII 2005, pp. 31-54. Sulla posizione politica del Landino vicino ai Medici, cfr. ultimamente F. LA BRASCA, *Échos du Moyen Age à la Renaissance: un lettre pro-guelfe de Cristoforo Landino*, in «Chroniques Italiennes», III-IV 2000, pp. 139-56.

cesare essere stato ornato dimolte uarie et excellentissime uirtu: ma subito che in lui nacque si efferata impieta che per speranza doccupare la tirannidepasso el fiume rubicone: dhuomo excellentissimo diuene immanissima fiera: Et con questa sola scelerateza sobmerse et extinse tutti ebeneficii dequali Roma si confessaua allui debitrice. Adunque non uccisono Bruto et Cassio quel Cesare elquale con laborossissime et decennali fatiche et con horrende difficulta et grauissimi pericoli acquisto al popolo romano tutta la gallia: tutta la germania: et la brithania da noi decta inghilterra. Non uccisono quel Cesare elquale in dieci anni et in uarie battagle uccise con suoi uictoriosi exerciti un milione et centonuantadue miglaia dhuomini inimici al nome romano. Non uccisono quel Cesare nel quale fu somma liberalita. In audita clementia. Ornatissima eloquentia. Molta et uaria doctrina. Ma quello elquale contro alla sua patria ingratissimamente uolse le forze che fa quella hauea riceuuto. Quello che scelleratissimamente tolse la liberta a quella alla quale ladouea difendere: Et certamente qual puo essere maggior uirtu che uendicare le ingiurie della patria: per la quale ogni buono cittadino e / tenuto non perdonare alla roba: non a figliuoli: non alla propria uita. O huomini eccellenti: et altutto degni a quali Roma fussi patria: Et de quali restera sempre eterna memoria. Legghinsi tutte le leggi di qualunque rep. bene istituta: et troueremo che a nessuno si propone maggior premio che a chi uccide el tyranno Ma potrebbe dire alchuno che io facessi contro al mio istituto riprendendo in questo luogo el poeta: Io in nessun modo lo riprendo: Ma ho uoluto dimostrare lasua sententia: accioche nessuno per falsa opinione stimi che lui uogli dannare Bruto: Del quale non me difficile a credere chome Troiano [*sc.* Traiano] commosse per sua iustitia a tanta compassione Gregorio che co prieghi gia innanzi preueduti da dio lo riduxe dalla dannatione alla somma felicita. Chosi alchuno altro accepto a dio habbi factu quel medesimo di Bruto.⁴⁹

Il che [*sc.* l'attraversamento del Rubicone da parte di Cesare] fu scellerato principio alla sua tyrannide: la quale non ueggo inalchun modo chome si possa lodare.⁵⁰

Dopo Iulio Cesare succede Cesare augusto: elquale per uendicare lamorte di iulio fece guerra con bruto et cassio chome dimostrammo nellultimo della prima cantica... Se chome altra uolta dicemmo el poeta ponessi bruto et cassio per traditori: nessuna scusa sarebbe al poeta perche non furon traditori: ma liberatori della patria huomini egregii et quali furon contenti porre la uita loro per extinguere eltyranno. Ma diciamo che lui non ponga bruto per bruto. Ma per coloro che tradiscono elsignor suo et maxime lo imperadore; elchui nome elpoeta uolle troppo honorare... Dipoi [*sc.* Augusto] muto consiglio et uintoda ambitione prepose la iniusta tyrannide alla sancta liberta.⁵¹

Benche Danthe fussi guelpho nientedimeno dopo elsuo exilio inchino lanimo alle parti imperiali: et per questo in tucta lopera sua honora quanto puo quel seggio et

⁴⁹ Cfr. *Comento di Christoforo Landino*, cit., *Inf.* XXXIV 64-69.

⁵⁰ *Ivi*, *Par.* VI 55-72.

⁵¹ *Ivi*, *Par.* VI 73-81.

dimostra che tutti epopoli et le natione christiane debbono cosi obbedire lomparadore nelle chose temporali: come el papa nelle spirituali.⁵²

Si aggiungano poi alla metà Cinquecento – in un periodo che vedeva il riacutizzarsi a Firenze degli scontri dell'aristocrazia con i Medici – anche i *Dialoghi de' giorni che Dante consumò nel cercare l'Inferno e il Purgatorio* del Giannotti,⁵³ con il contrasto tra le posizioni di Michelangelo Buonarroti, che cerca ancora una volta di giustificare il giudizio di Dante, e l'accesso repubblicanesimo del Giannotti.⁵⁴

⁵² Ivi, *Par.* VI 97-111.

⁵³ Cfr. *Dialogi di D. Giannotti, de' giorni che Dante consumò nel cercare l'Inferno e l'Purgatorio*, ed. crit. a cura di D. REDIG DE CAMPOS, Firenze, Sansoni, 1939. Sulla figura del Giannotti, cfr.: *Dialogi di D. Giannotti*, cit., pp. 8-18; R. VON ALBERTINI, *Das florentische Staatsbewußtsein in Übergang von der Republik zum Prinzipat*, Bern, Francke, 1955 (Ed. it.: *Firenze dalla repubblica al principato: storia e coscienza politica*, trad. di C. CRISTOFANI, Torino, Einaudi, 1982, pp. 145-66 e 213-14); D. GIANNOTTI, *Repubblica fiorentina*, a critical edition and introduction by G. SILVANO, Geneve, Droz, 1990; T. PICQUET, *Rome: un modèle pour Florence?*, in «Rinascimento», s. II, XLI 2001, pp. 285-301. Altro esempio di commento negativo al giudizio dantesco è quello di Trifone Gabriele, lettore di Dante nella prima metà del XVI sec., che, rifacendosi esplicitamente al Landino e ponendosi sulla stessa linea del Giannotti, ritiene i tirannicidi degni del Paradiso e Dante fin troppo schierato con la parte imperiale. Cfr. M. BARBI, *Della fortuna di Dante*, cit., pp. 239-47 e spec. 245 n. 1.

⁵⁴ In quegli anni infatti – più precisamente il 6 gennaio 1537 – si colloca l'uccisione di Alessandro de' Medici compiuta da Lorenzino, esaltato non a caso come nuovo Bruto dagli esiliati fiorentini protagonisti appunto dei *Dialogi*, come il Giannotti e Luigi del Riccio, e dallo stesso Michelangelo (cfr. *Dialogi di D. Giannotti*, cit., pp. 20, 25-26 e 88-98). Infatti il Giannotti ribalta le opinioni di Dante tanto da voler porre addirittura in Paradiso Bruto e Cassio e tra i tiranni Cesare: «Dante ha errato gravissimamente, perciocché egli ha dimostrato di non havere notitia delle historie et di non havere saputo che Cesare era tiranno della patria loro. Perciocché, se ciò avesse saputo, non harebbe attribuito sì gravi pene agli ammazzatori di quello. Secondariamente, ha mostrato di non conoscere il consenso universale degli huomini, i quali tutti, con una bocca parlando, celebrano, honorano, esaltano coloro che, per mettere in libertà la patria, uccidono i tiranni. Oltre questo ha mostrato di non haver saputo che tutte le leggi del mondo promettono grandissimi et honoratissimi premi, et non vituperosissime pene, a coloro che spengono i tiranni [...] Et se voi mi dicessi che egli seppe troppo bene che fu Cesare, chi fu Bruto e Cassio [...] lo fareste reo et malvagio huomo poiché egli vitupera et punisce coloro i quali esso conosce meritare d'esser premiati et esaltati! [...] Egli ha messo Bruto et Cassio nelle bocche di Lucifero, et io li vorrei collocare nella più honorata parte del Paradiso» (ivi, pp. 89-90). Michelangelo, che pure afferma «Che Bruto et Cassio meritino quelle lodi le quali tutto il mondo ha dato loro, consento io insieme a voi» (ivi, pp. 90-91) e ribadisce che Dante ha sempre condannato i tiranni che «mette tra' violenti contro il prossimo» (ivi, p. 91) o al massimo tra i superbi in Purgatorio (ivi, p. 91) ed esaltato al contrario, per esempio, Catone che «morì per la libertà di Roma, la quale egli difendeva contro a Cesare (ivi, p. 94),

Ma sono gli ultimi interventi: il tempo e le nuove forme politiche resero la questione non più d'attualità. Così il nodo problematico doveva rimanere definitivamente irrisolto.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Il dibattito sorto intorno ai *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* di Leonardo Bruni ha generato una vasta bibliografia, troppo estesa per una singola nota di rimando. Pertanto, si riportano qui quegli interventi rilevanti nella valutazione e interpretazione di una opera fondamentale per comprendere il rapporto tra umanesimo, letteratura volgare, società e politica. Per una migliore fruibilità, i riferimenti bibliografici sono riportati per esteso, anche se l'opera è stata già citata nel corso del saggio. Cfr.:

Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389, romanzo di Giovanni Da Prato dal codice autografo e anonimo della Riccardiana, a cura di A. WESSELOFSKY, Bologna,

riecheggia invece, nel suo tentativo di conciliazione, il pensiero espresso nel *De Tyranno* dal Salutati e le pagine del *Commento* del Landino, quando dice: «Et perché egli, seguitando l'opinione cristiana, vuole che per speciale providentia di Dio, l'imperio del mondo fusse redotto in potestà de' Romani et poi degli Imperatori; gli pare che, qualunque tradisce la maiestà dell'Imperio Romano, debbe esser punito in quel medesimo luogo et con quelle pene istesse che chi tradisce la maiestà divina. Havendo, adunque, a mettere esempi di che habbia tradito l'Imperio Romano, tolse Bruto et Cassio, i quali ammazzarono Cesare et nella persona sua tradirono il detto Imperio Romano [...] non ve li mettendo per Bruto et Cassio, ma per coloro che tradiscono la maiestà imperiale, la quale egli intendeva per Cesare, non per ciò liberandolo dall'infamia dell'haver ridotto la patria in servitù et dell'esser tiranno [...] Ma io dirò pure anco questo: che sapete voi se Dante ha havuto opinione che Bruto et Cassio facessero male ad ammazzar Cesare? Non sapete voi quanta successione di Imperadori egli hebbe? Non era egli meglio che egli vivesse et menasse ad effetto i suoi pensieri? [...] Ella è una gran presuntione il mettersi ad ammazzare un Principe d'una amministrazione pubblica, o giusto o ingiusto che egli si sia, non si potendo sapere certo che bene habbia a nascere della morte di quello [...] però [sc. Dante] ha giudicato che Bruto e Cassio facessero errore, et perciò meritassero quella punitione che egli ha dato loro» (ivi, pp. 95 -97). È vero che Michelangelo si distingue dal vecchio umanista, perché a premessa della sua difesa di Dante sta, per lui, la legittimità del tirannicidio: «Et notate che io parlo di quei dominatori che sono tiranno, et non di quelli Principi che per lunga successione tengono li stati suoi, ovveramente sono stati volontariamente eletti per Signori et col consenso degli huomini governano la loro città [...] È, adunque, chiaro che chi ammazza un tiranno non commette homicidio, ammazzando non un huomo ma una bestia. Non peccarono, adunque, Bruto et Cassio quando ammazzarono Cesare. Prima perché ammazzarono un huomo al quale ciascun cittadino romano per comandamento delle leggi era obbligato torre la vita; secondariamente, perché non ammazzarono un huomo, ma una bestia vestita della immagine dell'huomo; le quali cose sapeva così bene Dante» (ivi, pp. 93-94). Naturalmente, il Giannotti rimase sulle sue posizioni, considerando gli argomenti del Buonarroti in definitiva «ciancie» (ivi, p. 97).

Romagnoli, 1867 (rist. anast. Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1968); FLAMINI, pp. 152, 303-307, 314-15, 325-27, 332; E. SANTINI, *La produzione volgare di Leonardo Bruni Aretino e il suo culto per le 'tre corone fiorentine'*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LX 1912, pp. 289-340; S. FRASCINO, *Cesare, Catone, Bruto nella concezione dantesca*, in «Civiltà Moderna», II 1930, pp. 850-74 e spec. 870-71; D. VITTORINI, *I Dialogi ad Petrum Histrum di Leonardo Bruni Aretino (Per la storia del gusto nell'Italia del secolo XV)*, in «Publications of Modern Languages Association», LV 1940, pp. 714-20; H. BARON, *Humanistic and Political Literature in Florence and Venice at the Beginning of the Quattrocento*, Cambridge, Harvard University Press, 1955, pp. 126-65; C. M. MADRIGNANI, *Di alcune biografie umanistiche di Dante e Petrarca*, in «Belfagor», XVIII 1963, pp. 29-48; G. BILLANOVICH, *Tra Dante e Petrarca*, in «Italia medioevale e umanistica», VIII 1965, pp. 1-44; C. DIONISOTTI, *Dante nel Quattrocento*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi Danteschi (20-27 Aprile 1965)*, I Firenze, 1965, pp. 333-78 e spec. 344-52; BARON, *La crisi*, pp. 49-56 e 245-296; J. SIEGEL, 'Civic Humanism' or Ciceronian Rhetoric? *The Culture of Petrarch and Bruni*, in «Past and Present», XXXIV 1966, pp. 3-48; H. BARON, *Leonardo Bruni: 'professional rhetorician' or 'civic humanist'?*, in «Past and Present», XXXVI 1967, pp. 21-37, ora in italiano: *Leonardo Bruni: 'retore di professione' o 'umanista civile'?*, in «Critica Storica», VII 1968, pp. 1-9; BARON, *From Petrarch to*, pp. 121-37; E. GARIN, *Dante nel Rinascimento*, in ID., *L'età nuova. Ricerche di storia della cultura dal XII al XVI secolo*, Napoli, Morano, 1969, pp. 201-204; ID., *La cultura fiorentina nella seconda metà del '300 e i 'barbari britanni'*, in ID., *L'età nuova*, cit., pp. 141-77 (già in «La Rassegna della Letteratura Italiana, LXIV 1960, pp. 181-95); G. MARTINI, *Recensione a HANS BARON, From Petrarch to Leonardo Bruni. Studies in Humanistic and Political Literature*, in «Nuova Rivista Storica», LIII Gennaio-Aprile 1969, fasc. I-II, pp. 193-95; R.G. WITT, *The De Tyranno and Coluccio Salutati's view of politics and roman history*, in «Nuova Rivista storica», LIII 1969, pp. 434-74; C. DIONISOTTI, *Bruni, Leonardo*, in *ED*, I 1970, pp. 708-709; E. GARIN, *La 'retorica' di Leonardo Bruni*, in ID., *Dal Rinascimento all'Illuminismo. Studi e ricerche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1970, pp. 21-42; A. MARTINA, *Cassio Longino, Gaio*, in *ED*, I 1970, pp. 862-63; N.F. PARISE, *Bruto, Marco Giunio*, in *ED*, I 1970, pp. 711-12; M. PASTORE STOCCHI, *Bruto, Lucio Giunio*, in *ED*, I 1970, p. 711; C. DIONISOTTI, *Salutati, Coluccio*, in *ED*, IV 1973, pp. 1086-87; M.L. MANSI, *La 'Vita di Dante e del Petrarca' di Leonardo Bruni*, in *Dante nel pensiero*, pp. 403-15; G. RESTA, *Dante nel Quattrocento*, in *Dante nel pensiero*, pp. 71-91 e spec. 86-91; G. TANTURLI, *Cino Rinuccini e la scuola di Santa Maria in Campo*, in «Studi Medievali», s. III, XVII 1976, fasc. II, pp. 625-74 e spec. 649-58; D. MARSH, *The Quattrocento Dialogue. Classical Tradition and Humanist Innovation*, Cambridge, Massachusetts and London, England, Harvard University Press, 1980, pp. 24-37 e 121-24; H. BARON, *Progress in Bruni Scholarship. Apropos of F. P. Luiso's 'Studi su l'epistolario di Leonardo Bruni'*, in «Speculum», LVI 1981, pp. 831-39; BIGI; A. VALLONE, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1981, I, pp. 163-64, 175, 200, 206-7, 414, 560; D. QUINT, *Humanism and Modernity: A Reconsideration of Bruni's Dialogues*, in «Renaissance Quarterly», XXXVIII Autumn 1985, 3, pp. 423-45; G. TANTURLI, *Il disprezzo per Dante dal Petrarca al Bruni*, in «Rinascimento», s. II, XXV 1985, pp. 199-219; P. TROVATO, *Dai 'Dialogi ad Petrum Histrum' alla 'Vite di Dante e del Petrarca'. Appunti su Leonardo Bruni e la tradizione trecentesca*, in «Studi Petrarqueschi», n.s., II 1985, pp. 263-84; L. BOJE MORTENSEN, *Leonardo Bruni's 'Dialogus': A Ciceronian Debate on the Literary Culture of Florence*, in «Classica et Mediaevalia», XXXVII 1986, pp. 259-302; E. GARIN, *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza,

1986, pp. 52-54; G. GRIFFITHS, *Bruni's Civic Humanism*, in *General Introduction*, in *The Humanism of Leonardo Bruni. Selected Texts*, Translations and Introductions of G. GRIFFITHS, J. HANKINS, D. THOMPSON, New York, Binghamton, 1987, pp. 15-21; D. THOMPSON, *Classicism and Florentine Culture*, in *The Humanism of Leonardo Bruni*, cit., pp. 53-100; LANZA, *Polemiche*, pp. 25-56; J. HANKINS, *The Dates of ep. 11 (8), the Latini 'Phaedo', the 'Dialogi ad Petrum Histum' and some other early works of Leonardo Bruni*, in ID., *Plato in the Italian Renaissance*, II, Leiden, E. J. Brill, 1994³, *Appendix 1*, pp. 367-78; F. BAUSI, *Nota sul procedimento antilogico nei Dialogi di Leonardo Bruni*, in «Interpres», XII 1992, pp. 275-83; FUBINI, *All'uscita*; ROSSI, pp. 164-68; GUALDO ROSA, *Bruni e le sue vite*, pp. 386-88; BRUNI, *Opere letterarie*, pp. 9-41; VITI, *L'umanesimo*, pp. 223-29; C. M. MONTI, *Recensione a L. BRUNI, Dialogi ad Petrum Paulum Histum, a cura di S. U. BALDASSARRI*, in «Aevum», LXXI Maggio-Agosto 1997, II, pp. 538-42; N. BIANCHI, *Recensione a L. BRUNI, Dialogi ad Petrum Paulum Histum, a cura di S. U. BALDASSARRI*, in «Memorie Domenicane», n.s., XXVIII 1997, pp. 502-3; TANTURLI.

INDICE GENERALE

AVVERTENZA	5	
LETTERATURA E POLITICA		
1	Bruto e Cassio in <i>Inf.</i> XXXIV 55-69 e la riflessione politica fiorentina quattrocentesca	9
	Nota bibliografica	34
2	Le invettive contro Niccolò Niccoli critico di Dante	37
	Nota bibliografica	46
3	Letteratura e politica nella Firenze del primo Quattrocento: l'esilio e il ritorno di Cosimo de' Medici	49
	Premesse storiche	49
	I presupposti della crisi	49
	L'esilio di Cosimo	52
	Il ritorno di Cosimo	55
	Il clima letterario-politico	59
4	Un invito alla concordia: il motivo del 'tirare la corda' dai classici al Quattrocento volgare	83
ANTONIO DI MATTEO DI MEGLIO		
5	Per una biografia di Antonio di Matteo di Meglio	97
	Vita	97
	Famiglia	103
	Il termine 'Araldo'	107
	Riferimenti in altri autori	108
	Opere	110
	A. Le rime politiche	110
	B. Le rime amorose	112
	C. Le rime religiose e gnomiche	113
	D. Le rime di corrispondenza	115
	E. le rime dubbie	117
	Osservazioni generali	118

	Edizioni di testi	122
6	I sonetti politici di Antonio di Matteo di Meglio	125
	Introduzione	125
	I codici	130
	Norme per l'edizione	143
	Criteri generali	143
	I testi a tradizione unica	143
	I testi a tradizione multipla	143
	La grafia	145
	I testi	146
7	La canzone a Firenze di Antonio di Matteo di Meglio	183
	Introduzione	183
	L'occasione	183
	I temi della canzone	184
	Lorenzetti e Antonio di Meglio	188
	La struttura	190
	Nota al testo	191
	I manoscritti	195
	Le edizioni	197
	Il testo	197
8	Per l'identificazione di <i>Antonius miles curialis</i> in una lettera di Leonardo Bruni	223
9	A proposito di Antonio di Matteo di Meglio nello <i>Studio d'Atene</i> dello Za	231
10	Un documento sul <i>ser</i> di Gregorio di Antonio di Matteo di Meglio	235
	AMBRA	
11	Il poemetto <i>Ambra</i> di Lorenzo de' Medici	239
	Bibliografia	250
12	La Villa di Poggio a Caiano come celebrazione di Casa Medici ovvero <i>Ambra</i> propaganda	253
	Bibliografia essenziale	258

ALTRE RIME ALTRI AUTORI

13	La canzone all'Italia di Manetto Ciaccheri	261
	Introduzione	261
	Il metro	264
	Nota al testo	265
	Il manoscritto	265
	Le edizioni	266
	Il testo	266
14	Per la fortuna dantesca nel primo Quattrocento: la canzone di Antonio da Castello San Niccolò	271
	L'autore	271
	Il contesto storico	271
	L'opera	272
	Il manoscritto	276
	Norme grafiche	277
	Il testo	278
	SIGLE E ABBREVIAZIONI	299
	INDICE DEI NOMI	315